

## NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

2.8-10: sono qui riassunti gli eventi occorsi nella cornice ciclica che conclude il *Roman de Guiron* (Lath. 131-2), durante l'incontro di Heliaber con re Meliadus, brano dal quale è ripresa anche la lista dei prodi cavalieri assenti da Camelot, v. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1394 ss.

2.11-3.2: la parte inferiore della colonna 161rb di L4 è stata in alcuni punti riscritta da una mano seriore. Si indicano in apparato i due punti in cui si è reso necessario correggere L4.

3.6 *celui meemes chevaliers q̄ ja s'esprouva devant vos encontre Hariohan le fort de Sesouigne*: il riferimento è alla guerra tra Artù e Meliadus, narrata nel *Roman de Meliadus*, Lath. 44-8.

4.13: alla fine del *Roman de Guiron*, l'incontro tra Heliaber e Meliadus si svolge proprio davanti ad un monastero – v. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1394.5: «A celui point q̄e ge vos cont, q̄'il [Meliadus] estoit ja tant aprochiez de Camahalot q̄e il veoit la cité tout clerement com cil q̄i en estoit pres a deus lieues englesches et il s'estoit arrestez devant une meison de religion q̄i estoit herbergie desus le chemin droitemment, atant e vos vers lui venir un chevalier [Heliaber], armé de toutes armes, q̄i venoit de Camahalot droitemment».

5.9 *jusq'a pres hore de vespre*: in questo caso i copisti di L4 e 350 separano in modo molto chiaro *a* da *pres*. Ci sembra quindi che il testo voglia davvero dire che Artù “cavalcò quasi fino all'ora del vespro senza incontrare nessuno. Poi, dopo l'ora del vespro (§ 5.10), giunse ad una fontana”.

5.13 *Vos puissiez ... <sup>14</sup>vos dites bien vérité*: in L4 le due frasi *Vos puissiez estre navré par vostre folie, mes autre vos navra* e la risposta *En non Deu, fet li chevalier, vos dites bien vérité* si trovano nell'ordine inverso, che è però logicamente meno coerente. La correzione segue i testimoni di β\*.

6.12 *preudome des armes ... petiz*: X ha perduto il suo originario f. 1. Stando alla descrizione di Lathuillière, ‘Guiron’ cit., p. 89, con questa frase comincia invece il secondo (attuale f. 1): «armes que des autres chevaliers qui de tel grandece ne sont; l'an ne porroit trouver nul ausin bon, non voir des granz ne des petiz». Si tratta dell'unica frase di tutta la *Continuazione* in cui sia possibile collazionare X sui manoscritti di β\*. In questo caso L4 è erroneo (confusione tra *chevalier* e *chevalerie*), mentre X si accorda, correttamente, con β\* (lezione promossa a testo).

6.14 *il porte un escu tout a or*: il cavaliere a cui ci si riferisce è Guiron le Courtois, equipaggiato di uno scudo dorato e monocromo.

6.16 *de quoi menez vos paroles*: la locuzione *mener parole* non si ritrova tale e quale sui dizionari. Crediamo tuttavia che la si possa far risalire alla sfera di significati ‘sonori’ di *mener*, come *mener un bruit* ‘fare rumore’, *mener sa voix* ‘cantare’. *Mener paroles* significherà molto semplicemente ‘parlare’ (v. *DMF mener* s.v.). In questo siamo confermati dalla lezione di  $\beta^*$ , *de quoi m'avez vos chi parlé*, di identico significato.

8.5 *esto*: la riduzione *esto* per *estoit* è attestata a due riprese nella *Continuazione* (seconda occorrenza al § 136.2), v. *Introduzione*, p. 67.

9.12-10.9: la parte inferiore della colonna 163rb di L4 è stata in gran parte riscritta da una mano seriore. In alcuni casi siamo intervenuti, a partire dai codici di  $\beta^*$ .

10.8 *porquoi vos estes si destroiz*: intendi ‘a causa della quale (*porquoi*) voi siete così angosciato’.

10.17 *a ceste foiz*: queste parole, dimenticate dal copista, sono state integrate nel margine esterno del f. e indicate con un rimando. A causa di una successiva rifilatura del codice, però, è oggi leggibile solamente *foiz*.

10.18 *Li chevalier n'i atant plus quant li rois ot dite ceste parole*: la ripetizione di 350 (*li chevaliers n'i atent plus quant li chevaliers ot dite ceste parole*) è probabilmente all’origine della correzione di  $\beta$ , che preferisce sostituire la seconda, ed erronea, occorrenza di *li chevaliers* con l’articolo *li*.

11.11 *quel part il s'en aloit quant vos le veistes*: la lezione di 350, *et quant*, dà un senso inaccettabile alla frase: ‘Ditemi per favore da che parte se ne andava e quando lo vedeste’. Ma nella risposta il cavaliere comunica al re la direzione, non precisa quando è stato l’avvistamento.

13.13 *preg*: nel ms. 350, che è qui manoscritto di superficie, la “*n* mouillée” può essere indicata, come in questo caso, dalla sola *-g*, cfr. ‘Guiron le Courtois’. *Une anthologie* cit., p. 33.

13.14 *Et comment la porrois vous faire?*: intendi ‘come potrete fare questa cosa?’.

14.3 *a passage*: si tratta di un caso di assorbimento di *au>a*, fenomeno presente anche in L4, v. *Introduzione*, p. 61.

15.1: 357 è l’unico codice che qui inserisce un’iniziale istoriata, raffigurante due cavalieri che si avvicinano ad un castello. Non si può sapere se si tratti di Artù e del suo compagno d’avventura, o dei protagonisti del racconto di secondo grado, Galeot le Brun e Uterpendragon.

15.3: all’interno del Ciclo di *Guiron le Courtois* è questo l’unico momento in cui è evocato un passato *compagnonnage* tra Galeot le Brun e il re Uterpendragon.

16.11 *Or sachiez qe mi cuers i est si del tout entrez*: L4 recita «or sachiez qe mi cuers est si del tout entrez en la||». Dopo il cambio di colonna, però, il codice è lacunoso a causa dello strappo di un brandello di pergamena, per cui bisogna ricorrere a 350 come manoscritto di superficie. È facile immaginare che L4 continuasse con una frase simile a «mi cuers est si del tout entrez en l'a||me de ma dame», mentre i manoscritti di β\* indicano con il pronome *i* il complemento di termine. A causa della lacuna, si segue quindi la lezione di β\*.

16.11 *qu'il dist et afferme ...<sup>18.5</sup> combatre vous encontre*: la parte superiore del margine esterno del f. 164r di L4 è stato strappato. A partire dall'intercolumnio, il taglio, che prosegue obliquamente verso il margine esterno del f., ha così prodotto l'asportazione completa di otto righe di testo, mentre le quindici successive sono solo parzialmente leggibili. In totale, la lacuna di L4 corrisponde ai § 16.11-17.2 e, sul successivo *verso*, ai § 17.7-18.5.

17.6 *Ostez en toutes aventure et toutes doutes*: intendi ‘tiglietene ogni incertezza e ogni dubbio (dubbi articolati nella frase precedente «oil, par aventure, et par aventure non estes»), sappiate che io sono...’. Abbiamo corretto *en toutes doutes*, togliendo il secondo *en*, poiché *toutes doutes* dipende da *en oster*.

17.7 *qui ne me tieng*: v. la nota § 16.11.

18.4 *si avom mi an demouré ensamble*: 350 e, forse, L4 (che prima dello strappo recitava con ogni probabilità *demi an*) trasmettono la lezione corretta. *Un an* di β è infatti in contraddizione con quanto affermato al § 15.5: «Bien chevauchierent ensemble li dui prodomme demi an entirement».

19.7 *d'autre part estoit bien home*: la lezione di β («estoit de l'autre part qui bien estoit hons qui...») è all'origine della riscrittura del § 19.7-8 da parte di 362: «Uterpendragon, qui estoit de l'autre part homes qui trop faisoit a loer de tres grant chevalerie, se combati vaillamment. Et tant dura la meslee que la damoiselle ...».

22.3 *deus chevaliers*: in questo caso è difficile decidere se la differenza nelle lezioni di L4 e β\* sia da imputare ad una glossa di β\*, oppure ad un omoteleuto di L4. Se il dettato di β\* è più preciso, L4 è perfettamente ammissibile e quindi promosso a testo.

22.9-12: nella parte inferiore della colonna 165vb di L4 si evidenziano alcuni minimi ritocchi del revisore con inchiostro scuro, su parole non completamente evanite.

23.2 *Galeot le Brun, qui en tel mainere avoit parlé devant lui et si seurement, ne encore ne cuidoit il mie qe ce fust Galeot le Brun, ne Galeot ne savoit pas qe ce fust li rois Uterpendragon*: β\* cade in un *saut du même au même* tra le due occorrenze di *Galeot le Brun* e semplifica così anche la frase successiva.

Inoltre, 350 presenta la lezione *ne connoissent*, preceduta da un punto. Essa è problematica, poiché priva il periodo di un soggetto espresso, ragione che spiega il successivo adattamento di β (*ne connoissoit*, sogg. Galeot).

23.3 *Li rois, q̄ trop estoit iriez*: a partire da questo punto si dissociano i manoscritti di β, che portano a termine molto brevemente (in un solo paragrafo, § 23bis e 23ter, v. *Appendice*, pp. 447-8) la narrazione del racconto di secondo grado e passano ad altra materia. Da qui fino al § 45.6 la *Continuazione* è tramandata dai soli L4 e 350.

25.4 *celui por q̄ amie vos enpreistes cestui fet*: intendi ‘sono quello per la cui amica (por q̄ am[ile]) voi incominciate questa impresa’. In questo caso, sia L4 che 350 recitano la forma *ame*, per la quale non abbiamo trovato una spiegazione fonetica. Molto probabilmente essa va spiegata come un errore paleografico: il copista avrà dimenticato un *jambage* dopo i tre che formano la *-m-* (cfr. anche § 319.4).

26.5 *et ge le vos dirai*: a seguito di questa frase entrambi i manoscritti recitano: «Sachiez qe ge me celoie (ge le celeroie 350) en vostre conpeignie si longement com vos savez». Si tratta di una porzione sospetta, che non aggiunge nulla sintatticamente, prodottasi con ogni probabilità a partire da un errore di anticipazione. Si tratta di un errore d’archetipo condiviso da entrambi i codici, che è stato quindi escluso dal testo critico (per un’analisi più precisa del brano, v. *Introduzione*, pp. 40-1).

28.2 *et ele si fist*: il soggetto è il precedente «la costume».

28.10-2: nella parte inferiore del f. 167vb di L4 si registrano alcuni ritocchi minimi con inchiostro scuro da parte del revisore.

28.12 *pas granment avant, qar*: il copista di L4, all’inizio del nuovo f. 168ra, ha lasciato vuota la fine della prima riga e parte della seconda (tra *avant* e *qar*). Il testo non presenta però problemi, ed è anzi confermato da 350.

33.5 *encomençom oremés l’entree de vostre meison*: intendi ‘iniziamo [la vicenda, il fatto per] l’entrata nella vostra casa’.

43.9 *vos eusse adonc tel atornez*: abbiamo deciso di conservare l’*adonc* di L4, pur ricostruendo l’ausiliare mancante su 350.

44.3 *Qant il vet pensant au chevalier*: in questo caso è difficile decidere se la divergenza di lezione tra L4 e 350 sia da imputare ad una riscrittura di 350, oppure ad un *saut du même au même* di L4 (tra *pensé* e *pense* di 350, seguito poi da una riscrittura). A priori, il dettato di 350 è più corretto, permette una migliore transizione tra le riflessioni di re Artù, il quale prima pensa a Meliadus, poi, dopo una lunga attesa, al suo compagno di avventura. D’altronde, la lezione di L4, semplicemente più rapida nella transizione logica, non è però erronea. Anche in questo caso si conserva quindi L4.

44.6 *l'autres dort*: optiamo in questo caso per la lezione di 350, vista la problematicità di L4 che, oltre a costruire due frasi molto simili con soggetto Artù, presenta un uso non attestato del verbo *s'endormir*, (secondo L4, Artù [soggetto] *s'endort toute la nuit*, ‘dorme tutta la notte’). Poiché il verbo *s'endormir* è utilizzato in afr. solamente col significato di ‘addormentarsi’ (cfr. TL III 288 46 ss.), sembra più probabile che dopo che Artù ‘si è addormentato’, anche il suo compagno ‘dorma tutta la notte’.

45.6 *Cele ... forest*: fine della sezione 350<sup>5</sup>, f. 366vb. In calce al f. si ritrova un richiamo di fascicolo, ma il successivo f. 367ra si apre con una grande miniatura e il testo delle *Prophecies de Merlin* (350<sup>6</sup>, mano ε, v. *Introduzione*, pp. 25-6 e 42-3).

45.12: il compagno di Artù, (del quale si scoprirà in seguito il nome, Kehedin le Blanc, § 69.10), canta un *lai* in onore della regina d’Orçanie, madre di Galvano. Una situazione simile si ritrova alla fine del *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., § 1394.8; Lath. 131), dove Heliabor de Camausin intona probabilmente lo stesso testo: «Li chevalier qi de Camahalot venoit chevauchoit trop joiosement et si chantoit un son nouvel qi a celui tens avoit esté fait por la roine d’Orçanie».

52.8 *vainason*: questa forma si può facilmente spiegare come un italicismo (alternanza *a/ai/e* davanti a nasale) ma varrà anche la pena ricordare che *venason* è forma tipica del veneziano del XIII secolo (attestata nel *Rainaldo e Lesengrino* veneto; cfr. *FEW* XIV 231a).

52.14 *tousistes*: trattasi di forma secondaria del perfetto forte sigmatico di *toldre* (<\**tolsil* implosiva, cfr. N. Bragantini-Maillard - C. Denoyelle, *Cent verbes conjugués en français médiéval*, Paris, Armand Colin, 2012, p. 271.

52.16 *Tu m’as mort mon douz cuer et ma douz*: manca nel testo un secondo sostantivo, necessario non solo per il senso, ma soprattutto per mantenere la struttura simmetrica del discorso. Abbiamo inserito *vie*.

54.2 *dous*: si tratta della forma utilizzata comunemente da X per indicare il numero ‘due’ e non ‘dodici’ – quest’ultima cifra è sempre resa con *douze* (cfr. § 173.23 e 386.8).

54.5 *viage*: si tratta di una forma variamente diffusa in franco-italiano, assieme ad altre varianti che rendono graficamente in modo diverso l’affricata palatale (*viage*, *viaje*, *viaze*, etc.; v. Holtus, *Lexikalische Untersuchungen* cit., pp. 492-3: «*Viage*, eine im Fr.-It. geläufige Variante zu afr. *voiage*, ist formal beeinflusst von it. *viaggio* [aokz. *viatge*]»).

55.4 *hore remanez ici*: X recita *remantoez*, lezione aberrante per la quale non troviamo una spiegazione fonetica. Proponiamo di correggere con *remanez*, forma comune e usata a più riprese sia da X che da L4 (cfr. § 294.17: «Ore remanez en ceste place», frase molto simile alla nostra). Il

senso è chiaro: Artù ordina al cavaliere di restare assieme alla damigella, mentre lui si dirige nella direzione da cui proviene il grido per scoprire se è successo qualcosa.

55.8 *li chevalier tenoit encor la damoiselle desor lui*: in questo caso *desor* è probabilmente una grafia per *desoz*: è facile immaginare che il cavaliere, violentando la damigella, la tenga ‘sotto di sé’. Vista l’instabilità delle consonanti finali,abbiamo preferito non intervenire.

60.2 *le seignor du chastel*: correggiamo la lezione *la greignor* di X con *le seignor*. Non si può escudere che essa non traggia origine da un *saut du même au même* tra *greignor* e un successivo *seignor* che abbia coinvolto una porzione testuale più lunga: ‘laddove [il cavaliere] vede la *greignor meslee/bataille*, intravede il *seignor dou chastel...*’.

60.14 *Et li dui chevalier ... adonc met li chevalier*: piuttosto che pensare ad un errore o a una lacuna, il periodo si può spiegare con un anacoluto, ovvero con un cambio di soggetto che interviene tra le subordinate e la reggente: dai *dui chevalier* (plur.) a *li chevalier* (sogg. sing.), che altri non è che uno dei due che sta parlando al suo compagno.

61.2 *Coment ... faire*: si tratta di una frase complessa e non proprio limpida: ‘Come? dice il re, volete quindi asserire che io non mi sia provato ora in modo così negativo, che (*come*) nessun altro cavaliere lo potrebbe fare altrettanto (*si*) vergognosamente?’.

61.8 *courtois*: manca in X un aggettivo che indichi la cortesia del cavaliere nei confronti di Artù. Abbiamo deciso di integrare con il comunitissimo *courtois*.

61.11 *ceste damoiselle*: la damigella in questione non è quella che è appena stata liberata, ma quella che già in precedenza accompagnava il grande cavaliere (cfr. § 57.6).

64.1 *mesliee*: in X si riconoscono diversi casi di dittongazione di *e>ié*, fenomeno ben diffuso nelle copie italiane di testi antico-francesi (v. Monfrin, *Fragments* cit., p. 358, § 1; *La ‘Folie Lancelot’* cit., p. xxxix, § 1; Gannini, *Produzione e circolazione* cit., p. 50, § 3).

65.5 *garjez*: si segnalano in X due occorrenze della forma *garjez* (la seconda al § 67.7), con sonorizzazione di /k/ in posizione iniziale.

65.31 *il se tint si fort en selle ... rois Artu autresint*: intendi ‘ed egli (ovvero re Artù) si tenne così forte alla sella che l’arcione posteriore siruppe e cadde (sogg. l’arcione) a terra, e re Artù ugualmente (ovvero: cadde a terra assieme all’arcione)’.

66-67: il f. 12 di X presenta alcune macchie sulla sua porzione esterna, che rendono in parte illeggibili alcuni punti delle colonne 12rb e 12va. La lettura sul manoscritto originale non dovrebbe risultare problematica,

ma sulle vecchie fotografie in bianco e nero le macchie scure diminuiscono drasticamente il contrasto tra il colore della pergamena e quello della scrittura, rendendo in alcuni casi meno netto il confine delle lettere. Le macchie occupano anche la parte superiore della colonna 12vb, fino alla fine del § 67, anche se qui risultano meno invasive. Tutti i punti in cui la lettura delle fotografie risulta incerta sono indicati nell'apparato critico.

67.19 *je ai nom Febus*: Febus le Brun, figlio di Galeot le Brun, è personaggio tratto dal *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., § 117 ss.; Lath. 117-8). La sua presenza genera un'interessante similitudine tra la famiglia dei re di Logres e la schiatta dei Bruns: così come Uterpendragon è stato sconfitto, nel racconto di secondo grado che apre la *Continuazione* (§ 15-28) da Galeot, allo stesso modo suo figlio Febus ha la meglio su Artù. È così suggellata la superiorità guerriera della famiglia dei Bruns su quella dei sovrani di Logres.

69.10 *Kehedin ... livre dou Bret*: su Kehedin le Blanc, v. *Introduzione*, pp. 45-6. Il richiamo al mondo tristaniano, suggellato dal riferimento al *Livre dou Bret*, ci inserisce in quell'orizzonte di attesa narrativa che comincia con il prologo I del *Roman de Meliadus*, nel quale il fantomatico Hélie de Borron dichiara di aver composto il *Palamède* dopo aver già narrato in un altro volume, per l'appunto il *Bret*, le avventure di Tristano (avventure evocate, del resto, dal passo in questione, riguardante Kehe din). Sul *Livre dou Bret* v. Morato, *Il ciclo di ‘Guiron’* cit., p. 101 e ivi note 62 e 63. Al *Bret* si riferiscono inoltre alcuni interventi autoriali della *Suite du Merlin* post-vulgata (*La suite du Merlin* cit., § 239.5 e nota a p. 662) oltre che alcuni manoscritti del *Tristan en prose*.

69.21-6: X presenta al f. 13rb una macchia nera che, nelle riproduzioni, rende il testo a tratti illeggibile. In alcuni casi il trattamento informatico dell'immagine ha permesso di ottenere dei buoni risultati di leggibilità, ma rimangono alcuni punti critici, segnalati in apparato.

69.23 *pourquoi il fussent point proudomes*: intendi ‘purché essi siano un minimo prodi (nell'uso delle armi)’.

69.28 *damoise*: la forma *damoise* (presente anche in L4, § 138.4 e 374.2) è probabilmente un falso radicale di origine piccarda dello pseudo-diminutivo *damoisele* (v. Barbieri, *La solitude d'un manuscrit* cit., e *Introduzione*, p. 65).

69.30 *aucun mauvais chevalier de Cornovaille*: i cavalieri di Cornovaglia sono, nella tradizione arturiana, felloni e codardi, a partire dal *Tristan en prose*. Il *Roman de Guiron* ne mette tra l'altro in scena uno, nominandolo «Le Couard de Cornouaille» (Lagomarsini, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., § 483 ss.; Lath. 79-80 e 83).

69.44 *or fesson bien entre nous pour nostre querele finier plus isnelement*: intendi ‘agiamo in maniera favorevole per entrambi, per finire la nostra disputa più rapidamente’.

71.9 *Et vous avez pouer et doute*: dietro la grafia *avez* bisogna riconoscere un valore di imperfetto (afr. *aviez*), con una semplice monottongazione del dittongo *ié* (in seguito alla mancata applicazione della legge di Bartsch), fenomeno ben attestato in X.

71.16 *Brehus sanz Pitié, le bon pere des damoiselles*: ogni volta che un personaggio espone propositi misogini è evocato Brehus sans Pitié, con epitetti come «bon pere des damoiselles». Si tratta di un *topos* nel Ciclo di *Guiron*, cfr. per esempio la *Suite Guiron*, (ed. Bubenicek, § I.137.38) dove, all’interno di un discorso ugualmente ironico, Brehus è definito «li bon ami des damoiseles».

71.18 *Bandemagus*: insieme ad Artù, è uno dei cavalieri più attivi all’interno della *Continuazione*, mentre nelle altre *branches* del ciclo gioca spesso un ruolo secondario: dopo una rapida apparizione nel *Roman de Meliadus* (Lath. 31 e 43), egli non figura in nessun episodio del *Roman de Guiron*, mentre è invece presente alla fine della *Suite Guiron* (Lath. 209). In ogni caso, Bandemagu è un personaggio perfettamente omogeneo ai protagonisti di *Guiron le Courtois*, poiché anch’egli fa parte della generazione dei padri, in quanto padre di Meleagant, personaggio ben noto a partire dalla *Charrette* di *Chrétien de Troyes*.

78.9 *en ceste*: L4 legge «e.i ceste», ma crediamo che il punto sia in questo caso un *jambage* che il copista non ha impresso interamente con l’inchiostro sulla pergamena.

78.11 *Ho ral!*: si tratta probabilmente dell’interazione «ho la!» (DEAF H 496 15, «interjection qui sert à arrêter et à interpeller»; TL IV 1114 18, ‘halt’), che ha subito però un rotacismo (*la* > *ra*).

79.15 *Heredins*: dietro questa grafia, che forse ne rappresenta una corruttela, si riconosce il nome di Kehedin li Blanc, presentato nel testo al § 69.9, dove L4 era assente per lacuna. Nel seguito del testo, egli sarà nominato, sempre all’interno di L4, anche «Herchendins» (v. le occorrenze nell’indice dei nomi), altra possibile corruttela, magari a partire dall’antroponimo «Kaherdins» o «Kiechadan», v. *Introduzione*, pp. 46-7.

83.4 *sehivez*: per quanto concerne questa forma, il manoscritto reca una lettura non sicurissima. Si potrebbe infatti dubitare, da un punto di vista strettamente paleografico, tra *schivez* e *sehivez*. Il contesto impone di accettare, *sehivez*, forma per la quale si trova conferma in un passo della *Complainte de Boece et la consolation de la Phylosophye* (V, iv) del ms. Paris, fr. 821 (codice lombardo appartenuto ai Visconti, sul quale v. Giannini, *Produzione e circolazione* cit., pp. 101-10), il cui testo è interrogabile sul

*RIALFrI*: «Or donc est por le mielz et por le meilleurs conseil que nos laissons la voie des vices et *seivons* la voie de vertuz et que nos humblement prions Diex que il en bien oevrer nos doint la soustance et porsevrance» (corsivo nostro). Nel nostro caso, la *-h-* interna serve semplicemente a marcare uno iato.

83.6: il periodo è sintatticamente complesso. Intendi: ‘alla testa di ponte, verso il castello, c’era una grande porta, così grande che davanti alla torre che si trovava alla testa di ponte, la quale andava dalla testa di ponte da una parte verso il castello, (e dall’altra [*sottinteso*]) verso la torre e verso la porta, il cammino era così largo che due cavalieri vi si sarebbero potuti affrontare’.

87.1-2: il periodo è sintatticamente complesso, forse corrotto. Intendi: ‘mentre parlavano tra di loro di Keu – come di colui che [essi] desideravano che fosse liberato da questa impresa in modo onorevole (poiché, benché [Keu] avesse avuto la meglio di tre cavalieri, essi temono il quarto) – *messire Kex* (sogg. della principale), che troppo è sicuro [...], stima molto poco il quarto cavaliere’.

88.14 *q’el en ve[u] out granment*: intendi ‘di cui egli ebbe visto tanti’.

92.7 *A Galeot le Brun, qui fu si peres, fist l’en greignor honte et vergoigne qe ne fu ceste et puis fu hautement venciee*: il narratore si riferisce in questo caso al disonore subito da Galeot le Brun nel *Roman de Guiron* (Lagomarsini, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., § 850 ss.; Lath. 96). In quell’episodio, un grande cavaliere, con lo scudo bipartito di argento e di azzurro (proprio come Kehedin le Blanc!) si presenta alla corte di Aquilan, fratello del re di Norhombellande, invoca uno scontro di fronte alla corte riunita ma, al momento di combattere, scappa verso il bosco. Nella foresta incontra un convalescente Galeot le Brun, al quale fa credere di essere stato condannato, convincendolo così a effettuare uno scambio delle armi. Così, quando Galeot, non al meglio delle sue forze, si presenta a corte, è scambiato per il cavaliere fellone, sconfitto, poi imprigionato e gettato in una fossa per tre giorni, infine caricato su un asino, con la testa girata verso la coda, e scacciato. Una volta guarito, Galeot si ripresenta a corte e vendica il torto subito.

97.12-3 – *Sire chevalier, fet messire Kex, ceste mauweise costume par aventure li avez vos aprise? [...] – Biaux sire, fet li chevalier, vos pleroit il a descendre?*: il cavaliere non solo non risponde alla domanda di Keu, ma anzi rilancia ponendone un’altra a sua volta. Vista l’incongruenza è facile ipotizzare che manchi qui almeno la prima parte della replica del cavaliere, contenente la risposta alla domanda di Keu.

98.12 *En non Deu, fet li chevalier*: la risposta del cavaliere è preceduta, nel manoscritto, da *Voire ce dit li chevalier*. Abbiamo deciso di espungere questo abbozzo di risposta dal testo critico, poiché esso, oltre a non avere

logicamente alcun senso, deriva con ogni probabilità da un *saut du même au même*.

106.7 *medicine*: se è facile capire che la *corgiee* del nano corrisponde alla ‘piaga’, la ‘medicina’ richiede invece una spiegazione ulteriore, poiché il discorso sfocia in un doppio senso osceno. Il nano dichiara infatti che mostrerà la ‘medicina’ alla damigella ‘quando ne sarà luogo e tempo. Quella medicina la renderà così accondiscendente nei suoi confronti (locuzione: *la trera a ma cordele*), che quando l’avrà (*la medicine*) assaporata (*testee=tastee*), non potrà più farne a meno’.

107.3 *doceler*: il manoscritto recita *doteler*, termine che non siamo riusciti a ricollegare a nessun significato coerente con il contesto. La lezione erronea si è probabilmente generata a partire dalla confusione paleografica che esiste tra le lettere *c* e *t*. Proponiamo quindi di correggere in *doce-ler*, forma non altrimenti attestata ma che rinvia al verbo *dosser* (GdF II 754a, ‘frapper sur le dos’) costruito a partire da *dossel* (Gdf II 753c, ‘dos’) per analogia con *dos*. Il significato potrebbe essere lo stesso di *dosser*, ovvero ‘dare dei colpi sulla schiena’: mentre la damigella è a terra svenuta, il nano continua a colpirla da dietro.

108.5 *Vos avez qist par vos meemes la verge dont vos estes batue*: L4 recita *vergoigne* invece di *verge*. In questo caso, il verbo *battre* impone un intervento: è da una verga vera (e non metaforica) che è punta la damigella (da segnalare anche il doppio senso osceno che riguarda la ‘verga’ del nano); cfr. § 124.12 «l’autre le bat d’une grose verge».

108.9 *de lui, se travaille*: tra «de lui» e «se travaille» è stata lasciata bianca metà riga (l’ultima del f. 184vb di L4), probabilmente a causa di un problema del modello. Il testo non è comunque corrotto.

109.10: a partire da questo momento Keu scompare dal racconto di primo grado, ritornando però attore all’interno di una narrazione di secondo grado (§ 267 ss.), in cui si scoprirà che il cammino che ha percorso fino a quel momento per poco non si è incrociato nuovamente con quello del re.

114.10 *yer, en cel jor*: la locuzione rafforzativa (lett. ‘ieri, in quel giorno’) è assente dai dizionari, ma si costruisce sul modello di *hui en cest jor* ‘oggi’ (cfr. TL IV 1779 50).

114.17 *Sire, fait cil*: L4 recita *font cil*, come che più persone rispondessero, ma al § 114.16 il narratore osserva che il signore «se torne vers un des conpeignons et li dit», motivo per cui abbiamo deciso di correggere.

120.5 *male croisance metes tu*: la locuzione *male croisance* (lett. ‘cattiva crescita’) si ritrova nel *Lancelot en prose* (ed. Micha, t. v, p. 99, § xci.10: «Que male croisance puisses tu panre!»), dove funziona, proprio come nella nostra attestazione, come un insulto di un cavaliere nei confronti di

un nano. Problematico è però il verbo successivo. Crediamo che *metes* sia in questo caso da intendere come un cong. pres. di 2<sup>a</sup> p.s., lett. ‘(che) tu metta cattiva crescita’, dove il verbo *metre* potrebbe avvicinarsi ai significati esposti dal *DMF mettre* II. «Faire que qqn ou qqc. soit en tel ou tel état, en telle ou telle position».

120.8–9: Artù, che qui esprime la morale cortese sulle damigelle («nul chevalier ne doit doner damoisele a nul home q̄i la maint si honteusement com vos la menez»), sarà a sua volta confrontato, alla fine della *Continuazione*, ad una damigella malvagia. A quel punto, si comporterà proprio come Keu, regalandola ad un nano altrettanto laido e malvagio (§ 319 ss.).

122.6 *vieille rodoain: rodoain* è un termine molto raro, presente nel *Dit de dame Jouenne* (A. Långfors, *Le ‘Dit de Dame Jouenne’, version inédite du fabliau du Pré tondu*, «Romania», XLV (1918), pp. 99–107, vv. 86–7: «Damage est quant tel creature | espoussa onc tel rodoen!»). Secondo Långfors, il termine (difficile dire se si tratti di un aggettivo o di un sostantivo) indica una forma di insulto, ‘*manant, malotru*’, significato che ben corrisponde anche a quello del nostro passo. Altre occorrenze di *rodoain* si ritrovano poi nel *Dit du con* di Gautier le Leu (v. Charles H. Livingstone, *Le jongleur Gautier le Leu*, Cambridge MA, Harvard University Press, 1951, pp. 332–3), dove, all’interno di un discorso allegorico, *rodoain* è utilizzato come nome proprio per indicare la personificazione dell’‘ano’, orgoglioso e fiero, che impedisce al cavallo (ovvero al membro maschile) di raggiungere il *con*, salvo poi essere sconfitto grazie all’intervento dei maniscalchi, cfr. *Dit du con*, v. 383–6: «Et se Rodoains li praiers, | qui tant est orgueilleus et fiers, | Viel contredire le cheval | Si le batent li mareschal». Nel *Dit des cons* dello stesso Gautier le Leu, gli stessi versi sono ripresi quasi letteralmente, vv. 13–6, «Et se dans Rondiaus li proliers | qui tant est orguilleus et fiers, | veut contredire le cheval | si le batent li mareschal». I soli elementi che cambiano sono per l’appunto quelli che ci interessano, al *Rodoains li praiers* del primo testo si oppone il *Rondiaus li proliers* del secondo. Già Livingstone, p. 333, aveva osservato che «la combinaison des deux expressions *Rondiaus li praiers* donnerait le sens le plus satisfaisant» (con *rondiaus* < *rond*): potrebbe quindi trattarsi di una diffrazione *in praesentia*, nella quale entrambi i testi conservano una parte della lezione corretta. Ci chiediamo quindi se il *Rodoains* del *Dit du con* non vada magari inteso come un errore per *rondiaus*, poiché la metafora, qualora le si tolga il senso osceno basato sulla rotondità, perde tutta la sua efficacia. Se così fosse, si potrebbe così facilmente associare le forme di Gautier le Leu al latino *ROTUNDUS*, e allo stesso tempo pensare ad un’etimologia diversa per le occorrenze della *Continuazione* e del *Dit de dame Jouenne*, sulla quale è però allo stato attuale impossibile emettere un’ipotesi valida (il termine è assente dai dizionari, con la sola eccezione di Matsumura 3004a, che lo riconduce a *ROTARE*

*FEW* x 497b ‘rôdant’, che può anche avere valore di insulto, ‘vagabondo’; si tratta però di un significato ben circoscritto all’area franco-provenzale e alla Svizzera romanda, al confine meridionale dell’area oitanica).

122.6 *rascotre*: L4 recita *racsotre*, termine per il quale non troviamo attestazioni. Il copista ha probabilmente frainteso e invertito le due consonanti *-sc-*: in afr. è infatti ben attestata la radice *rasc-*, che rinvia al campo semantico di \*RASICARE (*FEW* x 86b), ovvero della ‘rogna’ – cfr. anche TL VIII 306 11, *raschos*, ‘krätzig, räudig’. Il suffisso *-otre* si spiega a partire dal suffisso afr. *-astre*, che esprime «une qualité approchante», dalla quale «se dégage facilement une idée dépréciative et péjorative» (K. Nyrop, *Grammaire historique de la langue française*, Copenhagen, Gyldendalske Boghandel Nordisk Forlag, ³1908, t. III, pp. 99-100, § 186-8). Segnaliamo infine che *rascotre* è un *hapax*.

123.3 *ensint*: in luogo del consecutivo *ensint* attenderemmo qui probabilmente un avversativo come *ainz*: ‘non mi ucciderai, ma mi metterai a piedi e mi condurrai al tuo seguito’. Anche se il valore consecutivo di *ensint* definisce in maniera più vaga l’enunciato, la frase è perfettamente ammissibile, motivo per cui non correggiamo.

124.15 *Assez puet crier: li chevaliers ...*: tra *crier* e *li* esistono tre lettere che sono state probabilmente grattate e risultano oggi illeggibili. Il testo è comunque corretto e funzionante.

126.2 *Ge le conois de ce qe ge l'ai servi .xx. anz ou plus encore*: a nostra conoscenza, nel ciclo non si ritrovano altri nani che abbiano a lungo servito Guiron (non ne abbiamo trovati né nell’*analyse* di Lathuillère, né in A. Martineau, *Le nain et le chevalier. Essai sur les nains français du Moyen Âge*, Paris, Presses de l’Université de Paris-Sorbonne, 2003).

126.5 *q'a pou [qe] eles n'enragent de duel*: la correzione è stata introdotta poiché la stessa formula *q'a pou qu'il/ele/eles n'enrage/-nt de duel* è costruita con la congiunzione *qe* in tutte le altre sei occorrenze (§ 297.1, 297.5, 312.1, 325.1, 362.11, 379.6).

126.10 *en leu terminé, ou chastel ou cité*: il nano propone ad Artù di ritrovarsi ‘in un luogo determinato (quindi preciso), o (di un) castello o (di una) città’. Nella battuta successiva, infatti, Artù gli risponde di farsi trovare di fianco a una delle porte del castello.

126.13 *or sachiez tout veralement qe ge i serai a celui jor*: questa linea narrativa non sarà più seguita: quando Artù giungerà a Malehaut, non ci sarà nessun nano ad attenderlo (§ 384).

127.7 *il a ja grant piece*: seguendo la cronologia del ciclo, l’ultimo incontro tra Meliadus e il re Artù era avvenuto alla fine del *Roman de Meliadus*, Lath. 51.

127.10 *ge reconui au chevaucher qe il feissoit et au bon corsage [...]:* il periodo non è completo; manca forse una frase come *q'il estoit bon chevalier*.

128.5 *tu i porroies perdre ce a quoi tu ne recovreroies jamés au jor de ta vie, ce saches tu veraient:* questa perifrasi può indicare Tristano, in questo momento ancora bambino, poiché alla fine del *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1397-8; Lath. 131) il narratore spiega che Meliadus ritorna in Leonois proprio per assistere il figlio gravemente malato.

129.8 *Mes atant leisse ore li contes a parler de Febus et de son conpeignon et returne au roi Artus:* a partire da questo punto, non sarà più questione di Febus né di Kehedin, che escono dalla narrazione.

131.4 *s'arescent:* la forma si spiega a partire da una metatesi di *a* ed *e* (da *se rassient*; v. anche *Glossario, rasseoir* s.v.).

134.1 *cil estoit appelez Guron li Cortoisi et estoit conpeignon Galeot le Brun:* il *compagnonnage* di Guiron con il suo mentore Galeot le Brun è uno dei fili conduttori dei *récits enchassés* de la *Suite Guiron* (cfr. Lath. 191 e 204; Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 201-3).

134.4 *chevalier:* normalmente è abbreviato *dh'r*. In questo caso manca invece la *-r* finale (il ms. legge *dh'*), che è quindi reintegrata tra parentesi quadre.

134.5-7: nell'elenco di cavalieri dell'epoca di Uterpendragon appaiono due non meglio conosciuti *Hector li Nobles* e *Mataban li Blans*. In questo caso L4 possiede due lezioni erronee, poiché *Hector* diventa *Herber li Nobles*, e *Mataban* (che Lathuillère, 'Guiron' cit., p. 346 dichiara erroneamente illeggibile sul manoscritto) *Mathiners li Blans*. In entrambi i casi abbiamo corretto, inserendo le lezioni comuni nel resto del manoscritto (cfr. le occorrenze nell'*Indice dei nomi di personaggi*).

134.8 *Elieçer:* la grafia «ç» è in questo caso conservata, seppur davanti a vocale palatale, poiché del copista, v. *Introduzione*, p. 57.

135.8 *Mes qi regarde as tres grans oevres Galeot le Brun, le pris Guron n'est si grans com il seroit se il ne fust:* intendi ‘ma se si guarda verso le immense opere di Galeot le Brun, il valore di Guiron non è così grande come sarebbe se egli [ovvero Galeot] non esistesse’.

135.11 *Lamorat de Listenois ... et li Bon Chevalier sanz Poor:* nel *Roman de Meliadus* lo stesso Bon Chevalier racconta di come uccise «par mesconissance» Lamorat de Listenois, dopo che erano stati compagni d'avventura per tre anni (Lath. 20 e 35; a questi episodi fa riferimento anche un passaggio della *Continuazione del Roman de Meliadus*, [ed. Bubenicek, p. 1076]).

137.1 *faudestol:* trattasi di una sedia pieghevole di legno o metallo, utilizzata principalmente da nobili e signori e considerata come un simbolo del

potere – cfr. TL III 1650 48 ‘Faltstuhl, Klappsessel’ oltre al *DEAFplus faude-stuel* s.v. ‘siège transportable et généralement pliable, en bois, métal ou ivoire, le plus souvent sans dossier, avec ou sans bras, au plan d’assise en cuir ou en tissu, dont le bâti consiste en deux paires de pieds croisés, souvent pourvu d’ornements précieux, utilisé en particulier par les hauts personnages (laïcs ou religieux) et servant souvent comme symbole du pouvoir’.

139.5 *Ros*: grafia per *rois*, con riduzione del dittongo al suo primo termine, v. *Introduzione*, p. 60.

140.4 *et illec vos atendez*: intendi ‘e voi attendete qui’.

143.13 *por grant poor*: in L4 la forma *poor* (bisillabica) indica quasi sempre ‘paura’ (in un caso *pooir*, cfr. nota al § 377.6) ed è sistematicamente distinta da *por* preposizione (monosillabica), motivo per cui si è deciso di intervenire in questa occorrenza, correggendo la forma *por*, che si può spiegare come un semplice errore di lettura provocato dall’attrazione del precedente *por* (ms. *por grant por*).

144.12 *Demi chevalier*: il contesto esige che si parli del *demi* cavaliere (Guiron), e non di quello intero (*un* L4; *Galeot le Brun*), che non ha combattuto. La risposta successiva di Bohort conferma la correzione.

144.16 *sans*: forma per *sains/sainz*, con riduzione del dittongo *ai* al suo primo termine. Si tratta di un fenomeno ben diffuso in L4, v. *Introduzione*, p. 60.

146.5 *ele comence se ci conte*: intendi ‘essa incomincia così il suo racconto’ – si tratta di due grafie inverse consecutive: *se* per *si* e la forma piccarda *ci* per *son*.

149.5 *la meemes ou il sont mort*: è da intendere con valore temporale, ‘pur sapendo ora che essi sono morti, non posso crederlo finché...’.

149.6 *ceste priere qe la dame li fet*: L4 recita *damoisele* invece di *dame*. Si tratta dell’unico caso in tutto il testo in cui il copista non distingue con precisione le due categorie (mentre in altri codici guironiani i passaggi da *dame* a *damoisele* sono così frequenti da non essere nemmeno registrati nell’apparato critico, v. Leonardi – Morato, *Critères de selection* cit., p. 509). In questo caso la correzione s’imposta perché la protagonista dell’episodio è una vedova anziana.

152.2 *nos se dions*: intendi ‘noi ci diciamo (ovvero, definiamo)’, con *se* clitico alla 1<sup>a</sup> p.p. Si tratta di una fenomeno che rimanda all’Italia settentrionale, v. *Introduzione*, p. 65.

155.8 *vois encontre*: intendi ‘vado incontro’ (con *vois* grafia per *vais* [*aler*] e *encontre* avverbio).

156.1 *s’encomence retomer arriere*: *encomencier* con valore intransitivo è costruito, in L4, sia con la proposizione *a* (cfr. § 24.3, 109.7, 149.6,

156.13, 187.5), che, come in questo caso, in uso assoluto (cfr. § 239.5, 317.1, 344.4, 348.14).

156.5 *passer*: la mancanza di un verbo reggente in L4 impone l'integrazione. La validità di *passer* è confermata dalla successiva risposta di Bandemagu al § 156.6.

162.8 *Il*: soggetto della frase è re Artù.

162.11 *Voirement ... fust abatuz*: con ogni probabilità il testo è qui lacunoso, forse a causa di un *saut du même au même* o di una lacuna meccanica. Nella frase mancante doveva essere spiegato il regolamento della prova rituale, che si può però recuperare dal seguito dell'episodio: qualunque cavaliere voglia passare il ponte dovrà presentarsi assieme ad una damigella e giostrare contro il difensore. Se lo sconfiggerà, avrà libero il passaggio, altrimenti sarà imprigionato e perderà la sua compagna. Se invece un cavaliere si presenterà in modo disonorevole (ovvero senza la compagnia di una damigella), dovrà combattere anche contro i sei compagni del difensore del ponte. Ulteriori regole relative a questa prova rituale si ritrovano al § 167.

167: la parte esterna della colonna 204rb di L4, così come il successivo f. 204va, hanno subito un restauro. Il f. presenta un taglio verticale che segue all'incirca la lunghezza della colonna 204rb, restaurata grazie all'uso di carta e colla. In alcuni punti la colla ha fatto svanire parte dell'inchiostro, in altri la sovrapposizione dei due frammenti non è perfetta, nascondendo quindi alcune porzioni di singole lettere.

168.4 *Si m'aît Dex ... mon vivant*: da intendere ‘in questo viaggio ho imparato così tante cose che ne trarrò beneficio per il resto della mia vita’.

169.9 *Ge ne v'en puis pas trop blasmer*: si segnala l'uso di *ve* clitico di 2<sup>a</sup> p.p. invece di *vos*, forma che rinvia all'Italia settentrionale, v. *Introduzione*, p. 65.

170.11 *chevauché*: uscita in -é alla 3<sup>a</sup> pers. sing. del perfetto che di ritrova in alcuni verbi della 1<sup>a</sup> classe, v. *Introduzione*, p. 67.

173.13 *si grant honor*: in questo caso è impossibile riconoscere se la lezione di X sia una glossa o se quella di L4 sia prodotta da un *saut du même au même*. Vista la perfetta adiaforia e ammissibilità delle due opzioni, si conserva L4.

174.4 *se remaignent les paroles*: la forma *remaignent* è utilizzata in L4 come 3<sup>a</sup> p.p. di *remaindre/remanoir* (§ 140.11), mentre il *remuent* di X rimanda al verbo *remuer*. In questo caso *remaindre* indica il fatto che l'azione cessa e s'interrompe ('cessare, smettere'). Normalmente *remaindre* con valore di 'cessare, smettere' è costruito impersonalmente, ma esisto-

no anche esempi pronominali, seppure con un valore leggermente diverso, ‘restare’ (v. *DÉCT remanoir* s.v.).

177.10 *un chevalier perillé*: il p.p. *perillé* ha il valore di ‘naufragato’ (TL VII 756 1). In questo caso, però, il testo non parla di nessuna nave. Certo, vari elementi riconducono al mondo marittimo, ma non sappiamo se il cavaliere fosse naufragato o se fosse stato colto da un’esondazione (ad ogni modo, il suo cavallo è *noiez*, mentre i pescatori che lo trovano lo portano con sé su una barca).

180.9 *et il en avoit porté l’escu*: intendi ‘il (Galeot) aveva portato via lo scudo del signore del castello’.

180.10 *Galeot le Brun avoit esté de lignage des jaianz*: a nostra conoscenza, nella tradizione antica di *Guiron le Courtois* non esistono brani che esemplifichino il fatto che Galeot le Brun sia il rampollo di una dinastia di giganti. Forse il dato si è costruito per osmosi con Galeot delle Isole Lontane, che è di fatto un semi-gigante, oppure riprendendo erroneamente alcuni elementi sparsi per il ciclo, tra i quali è significativo un racconto di secondo grado presente nel *Roman de Meliadus* (Lath. 18), dove Uterpendragon uccide il gigante Brun (nome ovviamente avvicinabile alla famiglia dei Bruns). La giuntura tra Galeot le Brun e i giganti avviene definitivamente nel rimaneggiamento quattrocentesco di L3-T (Lath. 258-9), in cui Brun, il leggendario capostipite della famiglia, si sposa con la figlia di un gigante. Dal loro matrimonio nasce Hector le Brun, padre (o nonno, secondo le diverse redazioni) proprio di Galeot le Brun (v. Morato, *Il ciclo di ‘Guiron’* cit., p. 252-3, S. Albert, *Brouiller les traces. Le lignage du héros éponyme dans le «roman de Guiron»*, in *Lignes et lignages dans la littérature arthurienne*, éd. par C. Ferlimpin-Acher - D. Hüe, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, pp. 73-84 e R. Trachsler, *Completer la Table Ronde. Le Lignage de Guiron vu par les armoriaux arthuriens*, «Cahiers de Recherche Médiévales», xvi [2007], pp. 102-14). In ogni caso, si tratta di un tentativo, da parte dei giganti, di appropriarsi del prestigio di Galeot per il *lignage des jaianz et de lor meemes*.

184: già originariamente la pergamena del f. 209rb-209va presentava un taglio obliquo (evitato dal copista durante la copia del manoscritto). In seguito ad una sua riapertura, esso è stato restaurato con colla e carta (sul *recto*), che hanno reso alcune lettere, segnalate in apparato, indecifrabili.

184.1 *en cestui escu*: alcune lettere vicine allo strappo del f. sono illeggibili; tuttavia, a partire dagli elementi superstiti, crediamo che la lettura più probabile sia quella fornita nel testo critico: ‘in luogo della vostra persona lasciateci il vostro scudo, poiché grazie a questo scudo [en con valore causale, cfr. Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., p. 411, § 328] fummo liberati’.

184.4 *retorn*: la forma *retorn* è attestata (FEW XIII/2 65a) a partire dal XIV secolo e solamente nell’area occitanica, mentre in afr. la forma

comune è *retor*. In Italia, come si può rapidamente verificare nell'*OVI*, *retorno*, forma abbastanza rara, si trova comunque nel *Tristano veneto* e in altre opere di origine veneziana, oltre che nell'Anonimo Genovese (forse su influsso provenzale?) e nella *Cronica* di Buccio di Ranallo.

186.1 *feimis*: riduzione di *e atono* > *i (feimes)*, v. *Introduzione*, p. 62.

189.12 *toloit*: participio passato da *toldre/tolir*. Si tratta di una forma seconda (la forma base, *tolu/-e* non manca nella *Continuazione*) di cui esistono due esempi nel nostro testo (v. anche § 325.11, «*ele vos seroit toloite*»). Secondo P. Fouché, *Le verbe français* cit., p. 377, § 193, *toleit* si incontra «avec quelque fréquence», anche al di fuori dell'area nord-orientale, e trova il suo equivalente nell'italiano antico *tolleto*. Sarà quindi utile ricordare che, in ambito franco-italiano, essa è attestata (come si può verificare grazie a una rapida ricerca nel *RIALFr*) nell'*Entrée d'Espagne* e nel *Moamin*, oltre che nel frammento Modì della *Suite Guiron* (Bogdanow, *The Fragments of Part I of the 'Palamède'* cit., § 11.5, «*la demoiselle qu'il avoit toloite au roi Hoel a force d'armes*»).

192.1 *si encore sunt les chevaliers ceianz* «*qi arsoir vindrent*»: i passaggi dal discorso indiretto a quello diretto all'interno del periodo non sono rari in antico francese, v. Ménard, *Syntaxe* cit., p. 209, § 229.

192.3 *demorer, chevauchiez ... appareilliez de chevauchier*: in questi due casi abbiamo deciso di intervenire sulle desinenze verbali dei due *chevauchiez/r*, in entrambi i casi errate per attrazione con la desinenza del verbo subito precedente (nel ms. *demorer, chevauchier ... appareilliez de chevauchiez*).

192.3 *s'adoune*: L4 recita *se doune*, lezione che abbiamo deciso di correggere. Crediamo si tratti del verbo *adoner* utilizzato in funzione pronomiale, il cui significato ‘andare in una direzione’, è regolarmente reperibile dal *DMF* (*adonner* s.v., vari esempi tratti dal *Perceforest*).

194.6 *nul chevalier [de] vers nulle part dou monde*: il passo è probabilmente lacunoso, poiché dopo *chevalier* il copista inserisce un punto fermo. Si può però facilmente restituire un senso accettabile alla frase integrando *[de] vers*, con valore di moto da luogo (cfr. TL xi 313 9): ‘nessun cavaliere da/di nessuna regione del mondo’.

197.1 *monter et enporter*: si tratta dell'unico esempio di tutta la *Continuazione* in cui il copista di L4 scambia la desinenza *-ee* con *-er* per il participio femminile. Vista l'instabilità delle finali conserviamo però questa grafia, anche perché essa è attestata, all'interno della prima parte del codice L4, nel sostantivo femminile *la moie / sa penser* (cfr. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1017.8 e 1060.6).

197.8 *chaene du col*: il termine è raro e figura, tra i diversi dizionari, nel solo TL, che lo cita a partire dal volgarizzamento di un trattato medico di inizio Trecento, la *Chirurgie* di Jean de Mondeville, chirurgo di Filippo

il Bello. Come osserva J. Chauraud, *Note de lexicologie: pour l'histoire du mot 'chanole'*, «Romania», LXXXVI (1965), p. 307-29, spec. p. 321, se il termine comune in antico francese per “clavicola” è *chanole*, nel volgarizzamento di Jean de Mondeville è presente anche la perifrasi *chaine du col et du pis*, che traduce in questo caso in modo preciso il testo latino: «furcula gulae vel cathena gulæ quæ gallice vocatur “canole” colli».

199.1-4: la parte finale della colonna 213va di L4, ampiamente evanita, è stata in gran parte riscritta da una mano seriore.

200.1. *tuiaux d'argent*: il manoscritto recita (trascrizione diplomatica) «ri | uaux darient». Non vi sono però dubbi sul fatto che non si tratti di ‘ruscelli d'argento’, ma di ‘tubi d'argento’ da cui sgorga l'acqua della fontana (cfr. TL X 717 44 ss.). L'espressione si ritrova, per esempio, nel ‘*Livre du Graal*’, ed. par D. Poirion, Paris, Gallimard, 2009, t. III, p. 433, § 391: «et voient la fontainne sourdre par un tuiel d'argent et cheoit en un vais sel de marbre».

200.2. *voient*: la lezione del codice, *vo//ent le chemin*, è stata corretta a partire dal richiamo di fine quaderno del f. 213vb, «ient le chemin».

202.1-4: la parte finale della colonna 214rb è stata ripassata in modo abbastanza capillare da una mano seriore con inchiostro marrone, la quale in numerosi punti ha fainteso il testo che stava cercando di restituire.

202.3 *vieill chevalier*: v. nota § 207.9.

203.3 *ele ne li laisse rien [...] fors qe les oeuvres sunt veues*: il testo è verosimilmente lacunoso tra *rien* e *fors*. A conferma, segnaliamo che il copista di L4 inserisce *fors qe les oeuvres sunt veues* tra due punti fermi, come a indicare che l'inciso non si collega direttamente al periodo precedente o al successivo.

206.9: il passo è felicemente ironico per il lettore esperto di romanzi arturiani, poiché Helianor, considerando Artù come un cavaliere poco prode, imputa a uno dei suoi genitori l'origine della sua malevolenza. Se si ripensa alla concezione di Artù e alla sua infanzia, raccontate nel *Merlin*, diventa quindi lecito chiedersi se la *mauvestie* gli sia stata trasmessa da Igerna o da Uterpendragon.

206.14 *einsint qe il me soit honor de souffrir mal por ses amors*: anche qui, come nel brano appena commentato (§ 206.9), l'attento lettore arturiano può pensare alle pene d'amore sofferte da Artù per la regina Ginevra, che culminano nella scoperta dell'adulterio tra Lancillotto e la regina, a cui seguono gli eventi tragici, ma ancora lontanissimi, della caduta del regno di Logres raccontati nella *Mort Artu*.

207.1 *Qant li viel chevalier entent ceste parole, il respont au rois et dit*: il copista di L4 lascia metà della prima riga del nuovo paragrafo vuota, pro-

babilmente copiando in questo punto un modello difettoso. Il passo si ritrova invece regolarmente in Mn, manoscritto dal quale è tratta la frase in questione.

209.4-8: la parte superiore della colonna 210rb si presenta in alcuni punti fortemente evanita e di difficile lettura. I ritocchi del revisore sono minimi e molto puntuali, ma alcune letture rimangono dubbie, come evidenziato nell'apparato critico.

207.9 *viel chevalier*: la lettura *vil* per *viel* ‘vecchio’ è perfettamente ammисibile all'interno del sistema linguistico di L4. Rimane però il fatto che nel testo della *Continuazione* vi è una chiara distinzione tra un *vil chevalier*, ovvero ‘deprecabile’ (l'attributo è infatti usato nei confronti di Henor de la Selve), e un *viel/viell chevalier*, ovvero ‘anziano’ (68 occ., sistematico): il nostro caso sarebbe l'unico in cui il copista non rispetta questa regola, motivo per cui abbiamo deciso di intervenire e ripristinare *viel*. La forma *vill chevalier* del § 202,3 è invece una riscrittura del revisore su inchiostro evanito, anch'essa riportata alla lezione comune di L4, *viell*.

210.4 *en son estant*: L4 recita *da son estant*, lezione in parte ripassata dal revisore. In questo caso si può ipotizzare con un buon grado di sicurezza che la lezione originaria fosse diversa, poiché le lettere scritte dal copista e dal revisore non combaciano: all'interno della *d* iniziale ancora si intravede il taglio della *e* originaria.

211.1 *voiant*: si tratta di una 3<sup>a</sup> p.p. del pres. ind. con uscita in *-ant*, v. *Introduzione*, p. 66.

211.13 *n'avit*: la forma, non giustificabile sul piano fonetico a partire dal francese antico, si può spiegare come un'interferenza con l'imperfetto *avia*, diffusissimo in ait., v. *Introduzione*, p. 68.

213.5 *Helianor de la Montaigne*: il nome del vecchio cavaliere era già stato evocato, *en passant*, dal *Roman de Guiron* (Lagomarsini, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 951, «Lianor de la Montaigne»). Anche se Lathuillère tenne separati i due personaggi nel suo indice dei nomi, è probabile che si trattò dello stesso cavaliere, dato che le oscillazioni grafiche *Helianor/Helyanor/Lianor/Lyanor* sono presenti sia nei manoscritti del *Roman de Guiron* che in quelli della *Continuazione*. Tanto più che già nella rapida evocazione del *Roman de Guiron* si guarda a Helianor come ad un cavaliere del tempo antico, di un'epoca archeologica della cavalleria (cfr. Lathuillère, ‘*Guiron*’ cit., p. 562 «Helianor de la Montagne» e p. 567 «Lyanor de la Montagne»).

214.9 *Henor de la Selve ... li pires et li plus cohart dou monde*: Henor, bel codardo, è un personaggio presente a più riprese nel ciclo, sia nel *Roman de Guiron* (il narratore della *Continuazione*, parlando delle sue qualità, rinvia con «si com ge vos ai dit» proprio al *Roman de Guiron*), che nella *Suite*

*Guiron* (Lath. 202). Benché egli sia nominato, in quest'ultimo testo, Henor de Norhombelande, viste le sue caratteristiche di “bel fellone”, si può facilmente ipotizzare che si tratti dello stesso personaggio. Egli appare infine nelle *Aventures des Bruns* cit., § 194 e 196, in una riscrittura dell'episodio appena citato della *Suite Guiron*.

215.4 *ja n'en eust il esté feruz, si fust cheoiz de la grant poor q̄i li prist*: intendi ‘anche se non ne fosse stato colpito, sarebbe caduto per via della grande paura che lo prese’.

216.7 *Por ce, fet Brehus, qe vos estes des chevaliers amoreux*: Brehus parte all'attacco poiché accecato dall'ira al semplice pensiero che qualcuno possa amare. È importante segnalare che egli rientra qui in scena dopo una lunga pausa: l'ultimo episodio di cui era stato protagonista è quello, celeberrimo, della caverna (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1045 ss.; Lath. 108-15). Si può quindi ipotizzare, da un punto di vista dell'evoluzione del personaggio, che la sua già proverbiale misoginia sia accresciuta in seguito al torto subito dalla malvagia damigella nel *Roman de Guiron*. Sulla figura di Brehus, v. R. Trachsler, *Brehus sans Pitié: portrait-robot du criminel arthurien*, in *La violence dans le monde médiéval* (= «Senefiance», xxxvi), Aix en Provence, CUER-MA, 1994, pp. 525-42 e A. Berthelot, *Brehus sans Pitié, ou le traître de la pièce*, in *Félonie, trahison, reniements au Moyen Âge*. Actes du troisième colloque international de Montpellier, (Université Paul-Valéry, 24-6 novembre 1995), éd. par M. Faure, «Les Cahiers du CRISIMA», III (1997), pp. 385-95.

216.9 *porce qe il ne muire*: intendi ‘per non morire’ – si tratta di una subordinata con valore finale, cfr. Ménard, *Syntaxe* cit., § 252.

218.3 *Passehen*: anche il nome del fratello di Brun le Fellow rimanda alla sua perfidia. Passehen si può infatti leggere come *Passehaine*, ovvero ‘odio estremo’.

219.8: la narrazione del *récit enchassé* è interrotta e non sarà più ripresa in seguito nella *Continuazione*. L'episodio si collega però molto bene a quello, narrato nella *Suite Guiron* (ed. Bubenicek, § I.198-201; Lath. 170), in cui Brun le Felon, padre di Brehus, uccide un giovane cavaliere e rapiisce una damigella.

221.4 *Certes ... 7et si grant qe*: l'inchiostro è evanito in alcuni punti vicino al margine interno della colonna 219va di L4. Si riconosce l'intervento puntuale di una mano seriore che riscrive alcune porzioni, minime, di testo.

228.8 [...] *qi li dit*: nel testo si è prodotta una lacuna. Nella porzione mancante il discorso doveva probabilmente passare ad Artù, che magari osservava Brehus in disparte. Artù è infatti il probabile soggetto della frase successiva («Quant il l'a ... regardé»), qualora teniamo conto che proprio

Artù, una volta imprigionato, dichiara al § 231.5: «Si m'aït Dex, ce dit li rois, qe il [Brehus] me semble merveilleusement felon et desloial! Et il m'estoit avis qe ge l'avoie ja veu, mes ge ne me puis mie arecorder en quel leu ce fu». Il complemento oggetto del successivo *qui li dit* è invece chiaramente Brehus.

228.13-229.4 *entendu a regarder ... honteux*: la colonna 221va di L4 presenta numerosi punti riscritti da una mano seriore con un inchiostro chiaro. Le letture problematiche sono evidenziate nell'apparato critico.

228.14 *s'avertis*: dietro la riscrittura della mano seriore, che recita un'aberrante *sahertis* (o forse *saliertis*), si può forse riconoscere il verbo *avertir*, che utilizzato con valore pronominale può avere il valore di ‘riconoscere’ (TL I 732 1) o, più specificamente, quello di ‘accorgersi di un errore commesso’ (DMF *avertir*<sup>1</sup> s.v.).

230.1-2: la parte finale della colonna 221vb di L4 presenta alcuni punti riscritti da una mano seriore con inchiostro chiaro.

231.4 *enstrom*: è una forma tipicamente franco-italiana (cfr. anche X, § 53.4 *ensue*), con introduzione di *-n-* epentica (in questo caso a partire dal verbo afr. *eissir*), che rinvia verso l’Italia settentrionale, secondo Holtus, *Lexikalische Untersuchungen* cit., p. 300 più precisamente verso Veneto e Lombardia.

231.8-232.4: ampie sezioni del f. 222rb di L4 sono oggetto di riscrittura da parte di una mano seriore.

231.10 *Urien de Carlot*: Urien è solitamente considerato re di Gorre. I soli testi arturiani che gli attribuiscono il reame di Garlot (*Carlot* in L4) sono il *Roman de Meliadus* (Lath. 43), la nostra *Continuazione*, l’episodio guironiano che apre il manoscritto 12599 (Lath. 249-50) e la *Suite du Roman de Merlin* post-vulgata (*La ‘Suite du Roman de Merlin’* cit., § 71); v. *Introduzione*, p. 16.

232.2 *malicement*: la lezione del revisore, *melement* non ci pare ammissibile. Si può ripristinare con un buon margine di probabilità la lezione *malicement* osservando la diversa distribuzione dei *jambages* in parte evaniti ma ancora leggibili sotto l’ultimo strato di inchiostro; tanto più che il sostantivo *malice* è usato, assieme a *decevoir*, sempre in relazione a Brehus, cfr. § 226.5: «Il set tant mal qe par malice nel porra home decevoir se a poine non».

232.12 *la honor*: in antico francese *honor* può essere sia maschile che femminile, cfr. TL VI 1128 19.

232.12 *le savront l'en*: accordo *ad sensum* del verbo plurale con soggetto sing. che si riferisce ad un collettivo (cfr. Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., p. 386, § 307).

233.1-2: non siamo riusciti a rintracciare, all'interno della tradizione gironiana, questo episodio di cortesia di Artù nei confronti di Brehus.

234.5: non è la prima volta che Brehus stipula una pace nei confronti delle damigelle. Lo stesso era già avvenuto nella *Suite Guiron*, dove essa era della durata di un anno (Lath. 168) – si veda qui anche il § 239.13.

236-237.3: la colonna 223va di L4 va incontro ad un'opera abbastanza massiccia di revisione, in cui una mano seriore con inchiostro marrone ha riscritto ampie porzioni del testo.

237.2 *mels*: forma franco-italiana per *mals*, con passaggio di *a* tonica a *e* (v. *Introduzione*, p. 61).

237.7 *Et por ce te delivrerai, se tu vels, par un covenant qe ge te dirai*: le scelte di Brehus possono sembrare a prima vista bizzarre, ma egli agisce sempre in modo pragmatico, andando anche contro all'ideale cortese: egli adatta cioè il suo comportamento alle situazioni che deve fronteggiare, cercando di trarre da ognuna il massimo vantaggio. Così, per esempio, sapendo che gli scudieri di Artù e di Baudemagu sono scappati nella notte, preferisce liberare subito i suoi prigionieri, proponendo però le proprie condizioni, piuttosto che rischiare una guerra contro i cavalieri della Tavola Rotonda (v. anche la spiegazione dello stesso Brehus, § 239.10).

237.8-238.2: la colonna 223vb di L4, come la precedente 223va, subisce un intervento abbastanza massiccio di riscrittura da parte del revisore.

240.1-2: non esistono, a nostra conoscenza, racconti che spieghino come i membri della famiglia di Brehus siano stati uccisi dalle damigelle. L'unico accenno, all'inizio del *Roman de Meliadus* (Lath. 5), alla morte di Brun le Felon, ne fa ricadere la colpa su Artù.

240.10 *Sagremor li Desreez*: il copista confonde *desreez*, ‘impetuoso’, con *desirez*, ‘desiderato’. Ripristiniamo qui e in tutte le altre occorrenze *deserez*, forma comune dell'epiteto con cui Sagremor è conosciuto nei romanzi arturiani. L'unico caso in cui L4 si discosta da *desirez* si ritrova al § 260.3, dove recita invece *desreez*. Segnaliamo inoltre che non vi sono nel Ciclo di *Guiron* altri episodi che vedano cavalcare assieme Sagremor e Galvano.

240.11 *en cest livre*: l'episodio a cui il narratore fa riferimento è la guerra di Galeot contro Artù, narrata nella prima parte del *Lancelot en prose* (‘*Lancelot*’). *Roman en prose du XIII<sup>e</sup> siècle*, éd. par A. Micha, Genève, Droz, t. VII, 1980, XLIVa, pp. 434-7 e t. VIII, 1982, XLIXa, pp. 1-31; ‘*Lancelot do Lac*’. *The non-cyclic old french Prose Romance*, ed. by E. Kennedy, Oxford, Clarendon Press, 1980, p. 580 ss.). Per la fortuna dell'episodio in Italia, sarà utile ricordare che esso è stato inserito nella *Compilazione* di Rustichello (*Il romanzo arturiano* cit., § 163-93). Da un punto di vista narrativo

questo passo conferma, almeno ipoteticamente, l'intenzione già esposta dal narratore alla fine del *Roman de Guiron*, ovvero di spingere la sua narrazione fino all'inizio delle avventure di Lancillotto e Tristano. Segnaliamo infine che nel lavoro di Lathuillère vi è confusione tra il principe Galeot, signore delle Isole Lontane, e Galeot le Brun: se si esclude la tardiva compilazione di 362-3, non è mai questione di un *Galehaut le Brun*, *le segnor de lontaingnes ylles*, se non nel *Roman de Meliadus* (Lath. 19), in un passo in cui la lezione è da attribuire ai soli manoscritti 350 e 355 (quest'ultimo quattrocentesco), mentre tutti gli altri testimoni parlano semplicemente di *Galehaut* (Lathuillère, ‘*Guiron*’ cit., pp. 200-1), lezione che rimonta certamente all'archetipo.

244.6 *Li chevalier leissé corre*: uscita in -é alla 3<sup>a</sup> pers. sing. del perfetto che di ritrova in alcuni verbi della 1<sup>a</sup> classe, v. *Introduzione*, p. 67.

244.9 *chevauchier*: il cavaliere, dopo aver sconfitto i suoi avversari, è così stanco e ferito che ‘non può [cavalcare] se non poco’. Poco dopo, invece, dopo aver cavalcato per sei miglia, dovrà combattere contro Galvano senza avere le forze necessarie a sostenere una tale prova.

247.2: il riferimento è probabilmente topico, a meno che esso non riprenda l'episodio Lath. 253, conservato nel solo ms. 5243, una continuazione della *Suite Guiron*, nella quale si scopre che Leodagan è alla ricerca proprio di Galvano (non si sa però perché, né se mai giungono a incontrarsi). Su questo testo v. Morato, *Il ciclo di ‘Guiron’* cit., pp. 209-15. Segnaliamo inoltre che alla fine del *Roman de Guiron*, nella cornice ciclica (Stefanelli, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., § 1399.2; Lath. 131) Leodagan tiene in prigione a Carmelide il sassone Ariohan.

248.3 *ge ne le vi onges a ma volanté se armé non*: esistono almeno due episodi del ciclo in cui Galvano si trova in rapporto con Guiron. Il primo è nel cosiddetto raccordo ciclico (Lath. 53), dove Galvano commenta le recenti prodezze del cavaliere dallo scudo d'oro; il secondo nel *Roman de Guiron* (Lath. 94) dove i due cavalieri si incontrano e Guiron rifiuta di sfidare Galvano per vincere una delle sue damigelle, diventando l'oggetto dello scherno di quest'ultimo.

248.6: Danain è a più riprese sconfitto da Guiron, sia nel *Roman de Guiron* (Lath. 91, 119-20), che nella *Suite Guiron* (Lath. 193, 205 n. 4, 206).

248.14 *onges ne poi savoir de quel lignage il fu*: la storia della famiglia di Guiron è raccontata nel celebre episodio di Brehus sans Pitié nella grotta (Stefanelli, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., § 1045-124; Lath. 108-15). L'origine familiare di Guiron, conosciuta dal solo Brehus sans Pitié, è quindi completamente ignota ai cavalieri erranti. Dal punto di vista della tenuta narrativa del testo, l'affermazione del vecchio cavaliere è quindi perfettamente coerente: di Guiron si conosce poco, ma trattasi di uno dei migliori cavalieri del regno di Logres.

248.16 *gentil*: l'integrazione dell'attributo *gentil* è basata su una descrizione di Guiron molto simile a questa, § 374.8.

253.8 *Or aut com aler porra*: *aut* è una forma secondaria della 3<sup>a</sup> p.s. del congiuntivo presente di *aler*. Essa si ritrova ancora, sempre all'interno dell'espressione idiomatica *or aut com aler porra*, ai § 256.5 e 280.9; inoltre, essa è presente, per esempio, anche nella *Suite Guiron* (cfr. ed. Bubenicek, p. 928, *aler* s.v.).

255.1 *puisqe vos*: sopra la lettera *-s-* si ritrova una croce di rimando. Una seconda è presente, sul margine esterno del f.228v, all'altezza della riga in questione, dove non è però accompagnata da nessuna porzione testuale. Non vi sono quindi aggiunte o integrazioni, né il testo, così com'è, pare erroneo.

258.9 *ne pis ne main*: si tratta della locuzione *ne pié ne main*. La forma *pis* per *piés* ‘piede’ andrà spiegata con uno dei numerosi casi di riduzione del dittongo *ié>i*, v. *Introduzione* p. 62.

258.12-14 *preudom ... se ge avoie mort*: otto righe di testo di X, f. 47ra, sono in parte rese illeggibili da una macchia bianca.

259.10-260.2: la parte finale della colonna 229vb di L4 è in parte riscritta da una mano seriore. I ritocchi sono minimi e limitati ad alcune parole.

260.5 *vivre une piece*: in L4 il cavaliere ferito mortalmente si augura di poter vivere ancora *une grant piece*, ovvero ‘a lungo’. Il senso è sbagliato: egli è consapevole di essere ferito e di poter vivere solamente *une piece*, ovvero ‘ancora un po’ di tempo’ (come recita X, d’altronde), ciò che sarà il suo ultimo conforto. L’errore si è probabilmente prodotto a partire dalla formula *une grant piece* (27 occorrenze).

260.9 *Li viell chevalier s’abesse envers le chevalier as blanches armes*: la frase è incompleta in L4. Dopo *li viell chevalier* si trova un punto basso, quasi a indicare la presenza del guasto, seguito da *s’abesse*; X recita invece *lors s’abesse le rois*. Riprendiamo il verbo di X, lasciando però la struttura della frase di L4, poiché in X la distribuzione delle azioni tra i personaggi è diversa: è re Artù, e non Helianor, che si avvicina a Finoés de la Montaigne.

260.12 *Mescheance et mesaventure m'a fet morir*: in antico francese è possibile che il verbo si accordi, come in questo caso, con un solo elemento tra quelli formanti una serie (cfr. C. Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., § 311).

261.2-13: la colonna 23orb di L4, in molti punti evanita, è stata ampiamente riscritta con inchiostro marrone da un revisore. Gli interventi riguardano soprattutto il lato esterno della colonna, maggiormente evanito, ma anche, nella parte inferiore, alcune righe intere.

261.15 *grant mescheance ... preudome*: una macchia sulla riproduzione di X rende parzialmente illeggibili sei righe di testo del f. 48rb. La stessa macchia rende problematica anche la lettura di sei righe del successivo f. 48va (§ 262.15).

262.4 *jovenece* app.: è forma rara in francese (ma non rarissima, indicata tra quelle secondarie in TL IV 1764 28), dove già anticamente è caduta la sillaba interna (afr. *jonece*, v. *FEW* v 94a), forse qui ripristinata per via dell'equivalente italiano *giovinezza*.

262.15: v. nota § 261.15.

266.3 *il dit*: intendi ‘Helianor dice’.

266.9: il riferimento è al ben noto *compagnonnage* di Guiron con Danain, probabilmente l'avvenimento di lungo raggio più importante del *Roman de Guiron*, su cui v. almeno Morato, *Il ciclo di ‘Guiron’* cit., pp. 165-7.

266.14: Artù incontrerà Ezer, il secondo figlio di Helianor, nel seguito del testo, v. § 312-7.

272.15: il testo in presenza di una macchia sulla pergamena del f. 233vb di L4 è stato ripassato con inchiostro marrone. Alcune parole sono state emendate, v. l'apparato critico.

272.15 *qi qe ne le voudroit*: intendi ‘per quanto si possa essere in disaccordo’.

273.1 *une voie forchée en trois voies*: la via si divide in tre, ed è quindi logico che ogni cavaliere prenda una direzione diversa da quella degli altri. Il seguito del romanzo ci porta quindi a pensare che i cavalieri siano solamente tre (Artù, Galvano e Baudemagu), ma bisogna segnalare che l'autore ha dimenticato Sagremor, il quale, a rigor di logica, dovrebbe essere ancora presente, anche se di lui non si parla più dal § 260.3.

273.3 *terme*: il copista di L4 scrive *fine*, dove la *f*- è in realtà un errore di lettura per una *t*- con *titulus* sovrapposto.

273.4 *Malohaut*: in L4 re Artù dà appuntamento ai suoi compagni dopo un mese a Camelot, mentre in realtà alla fine del romanzo li ritroverà a Malehaut, motivo per cui abbiamo corretto questa lezione e la successiva, § 273.14. Ricordiamo inoltre che, secondo Lath. 143, X trasmetterebbe qui la lezione corretta, «a Malohaut».

273.9 *en la conpeignie de mon escuer seulement, si verrai qe il m'en avendra*: ripassato con inchiostro marrone scuro il testo presente su una macchia al f. 234ra di L4 (si tratta della stessa macchia, in posizione specchiata, rispetto a 233vb, v. nota § 272.15).

276.15 *cil ne me vaut*: intendi ‘quello non mi vuole’, (*vaut*, grafia inversa per *veut*).

278.3 *Palas, la deese de sapience*: il copista di L4 (o il suo modello) si dimostra disattento nella resa dei nomi delle divinità e dei personaggi letterari dell'epoca classica, riuscendo a sbagliarne, a poca distanza, due universalmente noti. Egli scrive infatti *Juno la deese de sapience*, attribuendo alla madre degli dei una caratteristica che è tradizionalmente propria di Pallade/Minerva, la cui funzione, anche in chiave cristologica, come dea della sapienza, è ben sviluppata nelle allegorie medievali – cfr. G. Padoan, *Minerva*, in *Enciclopedia dantesca*, a c. di U. Bosco, Roma, Treccani, 1970, v. III, p. 959: «nata dalla testa stessa dell'Onnipotente, e vergine cioè integra e perfetta, Minerva sembrò significare quella Sapienza che muove da Dio; non di rado proprio a proposito di Minerva veniva perciò addotto il versetto biblico dedicato alla Sapienza, *Ego ex ore Altissimi prodivi* (*Ecli.* 24, 5), anche perché l'ulivo ne è uno dei simboli (cfr. *Ecli.* 24, 19 *quasi oliva speciosa in campus*)». L'errore potrebbe derivare da una semplice sostituzione del nome delle due dee, oppure nascere da un *saut du même au même* (*Juno, la deese de [richesse? maternité?]* ... *Palas, la deese de sapience*).

279.1 *Dido de Cartage*: altra svista mitologica del copista, il quale confonde Elena di Troia con Didone, regina di Cartagine amata da Enea. Anche in questo caso si potrebbe pensare ad un *saut du même au même* (*Helene de [Troie] ... Dido de Cartage*) in una lista di diverse amanti celebri dell'antichità, ma non si può negare la possibilità che il copista abbia semplicemente confuso Elena con Didone.

283.4-6: la figlia di Calinan riassume qui brevemente il racconto di come, alla fine del *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1376-83; Lath. 130), Guiron e Bloie siano stati imprigionati da Calinan e di come quest'ultima sia morta durante il parto.

286.3 *qar la sele avoie ou dos*: *avoie* è una grafia per *avoit*, con scambio *t/e*, v. *Introduzione*, p. 67. Il soggetto di *avoie* è quindi il cavallo, non il re che parla in prima persona.

286.6-287.2: fino alla fine della colonna 237va di L4 l'inchiostro, fortemente evanito, ha dato luogo all'intervento di una mano seriore, che riscrive il testo in modo abbastanza capillare. Alcuni ritocchi minimi si ritrovano anche alla fine della colonna 237vb (§ 287.9-10).

286.7 *ce qe vos me demandastes asé*: la frase rientra tra quelle interamente riscritte dal revisore. Reintegriamo *demandastes* in luogo di *demandestes*, mentre più problematico si presenta *asé*, poiché si intravedono sotto l'inchiostro ulteriori segni che non coincidono con quelli della mano del revisore. Deve trattarsi comunque di una grafia per *assez*, che si rifa al precedente complemento di modo *mot a mot*: ‘ho risposto pienamente (*asé*), parola per parola, a ciò che mi avete domandato’. Nell'impossibilità di ricostruire la lezione del copista con un minimo di sicurezza, mantiamo in questo caso la forma del revisore.

287.9–10: v. nota § 286.6–287.2.

291.6 *il a bien .vi. mois entiers*: la figlia di Calinan (§ 283.5) aveva parlato di «.III. mois». Il dato fuorviante si spiega forse come un semplice errore paleografico di lettura (da .III. a .VI., o viceversa), come già osservato da Lathuillère, ‘*Guiron*’ cit., p. 114.

293.4 *chapel de fer*: il *chapel de fer* si distingue dall’elmo del cavaliere in quanto è aperto e non chiude interamente la testa, anche se secondo TL II 238 22, ‘*Helm*’, esso indicherebbe semplicemente la protezione della testa. Pur tuttavia, nel nostro testo il *chapel de fer* è ben distinto dall’elmo chiuso del cavaliere, motivo per cui ci pare si possa qui individuare una protezione più leggera, quella che poi sarà nominata, a partire dal XV secolo, *salade* (cfr. *DMF chapel* s.v.).

295.3 *Doloreuse Tor*: il manoscritto recita *Doloreuse Garde*. Per quanto esista confusione tra la *Doloreuse Garde* e la *Doloreuse Tor*, Caradoc è considerato in tutta la tradizione arturiana proprio signore della *Doloreuse Tor* (West, *An index* cit., p. 179) – la lezione corretta si ritrova comunque anche nella *Continuazione*, § 348.17. Si tratta in ogni caso di un’incertezza diffusa anche in altri luoghi testuali di L4, come alla fine del *Roman de Guiron*, dove il copista scrive in un primo momento *garde* e poi espunge la lezione: v. Stefanelli, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., § 1393.12: «*Bien cuide qe ce soit Guron, mes ce n'estoit il pas, ainz estoit Carados li Granz, li sires de la Doloureuse Tor* (*Doloureuse <garde> tor* L4), *qi a celui tens n'avoit pas plus de qinze anz d'aage*».

296.6 *porce qe il ne delivrast le bon chevalier a l'escu d'or ensint com il m'avoit pramis*: intendi ‘poiché non avrebbe liberato il cavaliere dallo scudo d’oro, così come mi aveva promesso’. *Porce qe + cong.* può assumere, come in questo caso, un valore ipotetico, pur mantenendo il suo senso esplicativo (cfr. Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., p. 481, § 385, remarque n° 1).

297.6 *il encontra .ii. chevaliers*: L4 recita in questo caso *.ii. chevalier*, lezione che, dato lo stato generale della lingua, è accettabilissima. La forma con la -s si ritrova però poco prima, dove il copista aveva copiato la stessa frase, salvo poi espungerla (v. *Appendice*, p. 450). In questo caso, visto che la forma *chevaliers* si ritrova di mano del copista, ci sembra giusto correggere e ripristinare la variante morfologicamente corretta in antico francese. Nulla si sa sull’identità di questi due cavalieri.

297.9 *fet li chevalier*: L4 recita *fet li <rois>*. Di fianco a *rois* si ritrova il simbolo di un rimando, probabilmente alla parola integrata dal copista, per l’appunto *chevalier*, che però, a causa di una successiva rifilatura del manoscritto, è oggi assente.

299.7 *quel part volez vos chevauchier*: *chevauchier* è seguito da una croce, in alto nel margine esterno, che rimanda a qualcosa che non si trova nel

manoscritto. Il testo è comunque coerente da un punto di vista logico e, a nostro modo di vedere, completo.

300.10 *Joie Estrange*: questo castello non si ritrova in altri romanzi arturiani (cfr. West, *An index* cit., p. 173, che recensisce solo la nostra occorrenza).

301.1 *Einsint parlant*: di fianco alla prima riga del nuovo paragrafo, sul margine esterno, si ritrova un simbolo di rimando (un «+»), al quale non riusciamo a dare un significato.

303.1 *Qant il ot alé ... fet li chevaliers*: probabilmente si è prodotta una lacuna dopo *chastel*. Manca infatti la reggente del periodo, a meno di pensare che essa non sia *fet li chevalier*.

303.10 *Et cil du chastel*: il manoscritto recita *et qant cil du chastel*. Abbiamo reputato necessario correggere, eliminando *qant*, poiché la struttura sintattica avrebbe privato il periodo di una frase principale.

304.6 *doie*: la lettura è incerta poiché le lettere sono schiacciate tra di loro, ed è impossibile capire se la seconda sia una *-o-*, così come se la terza sia davvero una *-i-* (come però suggerirebbe l'accento che la sovrasta).

305.7 *qant il voient*: in questo caso (l'unico in tutta la *Continuazione*) abbiamo scelto di distaccarci dalla paragrafatura di L4, poiché l'inizio del nuovo paragrafo si trova nel bel mezzo di un periodo, solamente perché *qant il* è attacco comune per un nuovo paragrafo.

305.8 *afibler*: è verbo diffuso in afr. principalmente con la grafia *afubler* (cfr. sempre nella *Continuazione*, § 52.6). Secondo il *TLF* II 61a esso sarebbe etimologicamente discendente dal latino medievale \*AFFIBULARE (cfr. anche *FEW* xxiv 249a, da cui deriverebbe poi la forma *afibler*, rarissima, diventata ben presto *afubler* per via della labializzazione di *-i-*). Il *DEAFpré* recensisce, per la forma *afibler*, delle occorrenze solamente nell'*'Enanchet'* cit., p. 415 e nell'*Ystoire de la Passion* conservata nel ms. Paris, BnF, fr. 821 ('*Histoire de la passion*': B.N. Ms. fr. 821, ed. by E. Armstrong Wright, New York, Johnson, 1973), quindi in due testi franco-italiani e relativamente tardivi. Rimane insomma il sospetto che la voce *afibler* sia da riportare a una fase franco-italiana di instabilità vocalica, piuttosto che essere il residuo di un'arcaica forma antico-francese.

307.2 *aherbergerent*: la forma *aherbergerent* è franco-italiana, attestata nel codice V2, v. *DEAF H* 383 42 ss.

307.7 *cil qui metra a fin toutes les aventures del roiaume de Logres*: la perifrasi rimanda con ogni probabilità a Galaad, figlio di Lancillotto. Essa serve, nella sua vaghezza, a evocare la generazione dei figli, liberatori dei cavalieri antichi (cfr. § 240.11, il richiamo a Galeot des Lointanes Isles e all'*Estoire de Lancelot dou Lac*; § 352.15, l'anticipazione della liberazione di Guiron da parte di Lancillotto).

314.15 *un non*: intendi ‘un solo e identico nome’.

315.1 *fre*: la forma *fre* per *frere* si spiega forse come una semplice aplografia. Abbiamo comunque deciso di conservarla, poiché essa è attestata in testi franco-italiani, come la *Chanson de Roland* di V4 (*Il testo assonanzato franco-italiano della ‘Chanson de Roland’*, a c. di C. Beretta, Pavia, Università degli Studi, 1995, p. 503).

316.6–8: la parte finale della colonna 245va di L4 presenta alcuni ritocchi da parte di un revisore che ricopia il testo con inchiostro scuro.

317.1 *il se dort*: il verbo *dormir* usato alla forma riflessiva può anche avere valore incoattivo ‘addormentarsi’, cfr. *DMF dormir* s.v.

319.1 *li beau failliz*: di fronte ad una lettura del manoscritto incomprendibile (*li beb [?]f*), proponiammo di emendare in *beau failliz*, in quanto Henor de la Selve è cavaliere famoso per la sua bellezza e per i suoi modi cortesi, oltreché per la sua codardia in combattimento (cfr. nota § 214.9).

319.4 *m'amfie*: v. nota § 25.4.

319.17 *beste de celui harraz*: L4 recita *baraz*. Si potrebbe pensare al sostantivo *barat* ‘astuzia, inganno’, ma non ci pare che gli esempi forniti dai dizionari si prestino al nostro contesto. Proponiamo quindi di correggere *baraz* in *harraz*, tanto più che *b* e *h* sono lettere paelograficamente vicinissime. *Harraz* indica letteralmente, ‘una mandria di stalloni, giovenche e puledri riuniti in un unico luogo per essere allevati’ (*DEAF H* 181 18), e si potrà qui tradurre con il dispregiativo ‘(brutto come una) bestia di tal mandria (ovvero, ‘di tal genere’)’.

321.4 *criature d'empiremant qi en nul sens n'amenda onqes, ainz ves tout adés enpirant*: intendi ‘creatura di deterioramento (ovvero deteriorata/degradata), che non migliora affatto, anzi ora diventa sempre peggiore’.

321.10 *a tel conpeignie com il avoit*: allusione generica ai due personaggi che accompagnano Artù, la crudele damigella e il nano.

322.9–10: il soprannome di *chevalier as dames et as damoiselles* non è comune nei testi (più di cinquanta) che raccontano delle avventure di Galvano. Esso si ritrova, all’interno del *Guiron*, solamente nelle ultimissime righe della *Continuazione del Roman de Meliadus* (ed. Bubenicek, § 51, p. 1181), oltre che in testi post-vulgati: nella *Suite du Roman de Merlin* cit., § 280, 12 ss, e nella *Demande* portoghese (*La version post-vulgate* cit., p. 195). Su tutto ciò v. *Introduzione*, pp. 15–8.

325.4 *il me poise*: tra *poise* e *ce* si trova in apice un simbolo di rimando (un «+»). Esso è ripetuto anche nel margine interno del f., senza essere però accompagnato da alcuna glossa o integrazione, né la lezione del manoscritto può essere ritenuta erronea.

326.3 *qe nul chevalier ... de cele maison*: gli abitanti della città hanno in odio re Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda. Così, lasciano passare solamente i cavalieri che vanno senza compagnia femminile in avventura, mentre imprigionano tutti quelli che portano con sé una damigella: chiunque si presenti accompagnato da una damigella deve per forza essere prode, e quindi appartenere alla Tavola Rotonda (*cele maison*, ovvero quella di re Artù).

327.8 *Fener*: stando a West, *An index cit.*, p. 113, si tratta di un *hapax* nel mondo arturiano.

332: l'intercolumnio del f. 249vb di L4 presenta uno strappo. Esso è stato restaurato già anticamente, grazie all'applicazione di una striscia di carta e colla, che però invade la colonna vb, rendendo difficile la lettura di alcune lettere vicine al margine interno delle ultime righe. Tutte le difficoltà sono indicate in apparato.

333.11 *tel cuide vengier sa honte qui l'acroist*: si tratta di un proverbio molto diffuso – cfr. la voce del *DMF acroistre* s.v. Un proverbio simile, per quanto non identico, si ritrova, sempre nella *Continuazione*, al § 73.21, «tex cuide fere a autrui honte q̄i la soe porchace adés».

336.10: un episodio simile, sempre relativo a una bisbetica damigella messaggera, si ritrova nella *Suite Guiron* (ed. Bubenicek, § I.134.24), dove Yvain dichiara che «le mestier de teles damoiseles messagieres si est appareillees de dire mal e vilenie».

337.1 *Dalide*: si tratta dell'ennesimo *hapax* onomastico della *Continuazione*. Il nome della damigella messaggera, Dalide, rimanda ovviamente al personaggio biblico di Dalila, ma segnaliamo che due damigelle dai nomi paleograficamente non molto dissimili si ritrovano nel *Tristan en prose*: Bélide (figlia di Faramondo) e Délice.

337.2 *porce q̄e il a ja plus de .xv. jors*: in questo punto re Artù ha lasciato Camelot precisamente da diciotto giorni.

337.3 .XXX. *anz*: il dato è in contraddizione con quanto affermato nel precedente § 336.8, dove si dichiarava che Dalide aveva vagato per il regno di Logres per tredici anni. Si tratta probabilmente di un errore paleografico, dettato dalla possibile confusione tra .*III*<sup>x</sup> e .*XIII*. Stui problemi di trasmissione dei numerali all'interno della tradizione del *Guiron* v. C. Lagomarsini, *The scribe and the abacus. Variants and errors in the copying of numerals (medieval romance texts)*, «Ecdotica», XII (2015), pp. 30-57.

337.4 *tantes foiz i as esté abatue*: la frase pronunciata da re Artù sfocia nel linguaggio osceno. Il verbo *abatre* ha in questo caso lo stesso significato di *esbatre* (Gdf VIII 12b *abatre*<sup>2</sup>; *DMF abatre*<sup>2</sup> e *ébattre* s.v.), lett. ‘divertire’, ma in numerosi contesti utilizzato per eufemismo ad indicare un atto sessuale.

337.9 *un chevalier a .III. damoiseles avec lui*: Calinan è in viaggio assieme alla figlia e alle due damigelle incaricate di tenerle compagnia (cfr. § 285.11).

337.12–338.6: il testo della colonna 251rb di L4 è riscritto largamente da una mano seriore con un inchiostro nero, fino alla fine della colonna. Alcuni passi difficoltosi da interpretare e alcune lezioni aberranti che sono state corrette sono indicati nell'apparato critico.

339.1–8: il testo della colonna 251va è riscritto ampiamente da una mano seriore con inchiostro nero. Alcuni ritocchi minimi e puntuali si ritrovano anche nella successiva colonna 251vb (§ 340.1–5).

339.4 *qe il ne faudra en nulle saison de [se] trouver touz appareilliez*: intendi ‘che non mancherà in nessuna stagione (ovvero, mai) di trovarsi tutto equipaggiato’.

339.6 *vos ne la poiz huimez refuser*: il verbo *poiz*, con chiusura di *e>i*, è in questo caso un pres. ind. di 2<sup>a</sup> p.p. (altrove regolarmente *poez*), v. *Introduzione*, p. 62.

340.3 *Montaigne de Sanc*: secondo West, *An index* cit., p. 224, trattasi dell'ennesimo *hapax* geografico all'interno della tradizione arturiana.

346.12–16: il testo della parte centrale della colonna 253va è stato ritoccato da alcuni interventi puntuali di una mano seriore, con inchiostro marrone.

348.3 *celui lay ... de Tesale et de Esalon*: si tratta dei due sfortunati amanti la cui storia è narrata all'inizio della seconda parte del *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 999; Lath. 104), ricordati anche quando all'interno della cornice ciclica che termina il *Roman de Guiron* (*ibid.* § 1384; Lath. 131), rientra in scena Meliadus. Il *lai des deus amans*, testo citato a più riprese nel ciclo e il cui titolo combacia con il titolo di uno dei *lais* di Maria di Francia, non è però mai trasmesso nel romanzo come una *pièce* lirica, cfr. Lathuillère, ‘*Guiron*’ cit., pp. 19–20.

348.8 *fu onques mes chevalier en cest monde qi tant demorast en prison com ge ai fet puisqe ge fui primes chevalier?*: nel *Roman de Guiron* è ricordato a più riprese che Guiron ha passato gran parte della sua vita in prigione. In particolare, si dichiara che egli è rimasto per cinque anni in detenzione presso il gigante Luce, che però gli aveva permesso talvolta di uscire un mese (e quindi compiere prodezze, poi ricordate tra i cavalieri erranti); cfr. Lagomarsini, *Il 'Roman de Guiron'* cit. § 960.5; Lath. 102, e cfr. anche Lath. 194, episodio della *Suite Guiron* nel quale una damigella dichiara che Guiron era stato sette anni in prigione prima di poter riprendere la vita erratica.

348.14 *s'encomencé a foir*: uscita in -é alla 3<sup>a</sup> pers. sing. del perfetto che di ritrova in alcuni verbi della 1<sup>a</sup> classe, v. *Introduzione*, p. 67.

352.2 *la Forest des Deus Voies ... estoient entailliees*: al bivio della *Forest des Deus Voies* si erano separati per l'ultima volta Guiron e Danain alla fine del *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1336-40; Lath. 126). Di fianco al bivio si trova una lapide di marmo contenente un'iscrizione che mette in guardia i cavalieri dal prendere entrambi i sentieri: «l'une et l'autre te fet perir / de ces deus voies se tu t'i més. / Por ce di ge: ne t'entremés / de tenir ne les deus ne l'une. / En autre leu qier ta fortune» (testo tratto da *Lais, épîtres et épigraphes en vers dans le cycle de 'Guiron le Courtois'*, ed. par C. Lagomarsini, Paris, Garnier, 2015, pp. 125-7, vv. 10-4).

352.2 *malbre*: è forma orientale per *marbre* (FEW vi/1 364a «achamp. [...] aloth.»), che da un lato si potrebbe far risalire ad un possibile modello piccardo, o comunque orientale; dall'altro, invece, si potrebbe spiegare con una semplice dissimilazione. Varrà inoltre la pena ricordare che una rapida ricerca nell'OTT permette di osservare che l'elemento labiale in 'marmo' si conserva, in Italia, solamente, raro, in testi di sicura ispirazione francese dell'area veneta: il *Tristano veneto* e il *San Brandano in veneto (malboro)*.

352.14: la durata della prigionia di Guiron presso Calinan è anticipata già alla fine del *Roman de Guiron*, dove si parla di più sette anni (Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1383.8; Lath. 130).

357.4: Bandemagu può permettersi di andare ingenuamente alla ricerca di Guiron, dato che non è mai apparso nel *Roman de Guiron*, e non può quindi conoscerne la fisionomia. In ciò è poi aiutato dal fatto che Guiron utilizzi uno scudo nero fornитогli da Calinan.

357.10: il riferimento, come già osservava Lathuillère, 'Guiron' cit., p. 113, è a uno degli episodi principali del *Roman de Guiron*, (Lagomarsini, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 129.5; Lath. 65), dove Guiron, solo con la Dama di Malehaut, mentre si riposa di fianco ad una fontana «ot oubliee toute courtoisie et qui oreンドroit n'a talent fors de la honte de Danayn, oste son hauberc et ses cauces de fer et se vait del tout desarmant et voloit accomplir son vilain talent». Proprio in quel momento, la sua spada cade nella fontana. L'eroe a quel punto abbandona la dama per recuperare l'arma e, dopo averla raccolta, vi legge l'iscrizione fattavi incidere da Hector le Brun: «Loyalté passe tout et Traïson honnist tous hommes dedens qui ele se herberge» (§ 130.6). Ferito dal rimorso e dal senso di colpa, Guiron si autoferisce con la spada tentando di suicidarsi, per punire il fatto di aver tradito l'amicizia di Danain.

359.3 *li uns des duels est por son ami et l'autre por son mari*: il triangolo Danain-Dame de Malohaut-Guiron è uno degli assi portanti della prima

parte del *Roman de Guiron* (cfr. Morato, *Il ciclo di ‘Guiron’* cit., pp. 165–7). Il marito della Dame è ovviamente Danain, mentre l'*ami* Guiron.

360.2 *vos venez bien entre vos deus*: dopo *entre*, ultima parola della riga, si trova un simbolo di rimando (un «+»). Esso è ripetuto anche nel margine interno del f. 256v di L4, senza essere però accompagnato da un testo, né la lezione del manoscritto può essere ritenuta erronea.

363.1–3: il riferimento è ad uno degli episodi centrali della seconda parte del *Roman de Guiron*. Danain, dopo aver rapito Bloie (Stefanelli, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., § 1125 ss.; Lath. 116), incontra Guiron, il quale lo sconfigge in un grande duello singolare (Stefanelli, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., § 1198 ss.; Lath. 119), proprio di fianco a una fontana.

363.5 *Qeles nouveles m'aportes tu de mon mari Danain le Rous?*: nel dialogo tra la dama di Malehaut e lo scudiero di Danain vi sono alcuni elementi di incoerenza: per esempio, la prima risposta dello scudiero non corrisponde alla domanda della dama. È facile ipotizzare che sia caduta per lacuna parte del dialogo (magari il rispettivo f. nel modello di L4 era in parte *abîmé* e vi si leggevano solo alcune righe), in cui la dama doveva venire a conoscenza di quanto raccontato dal narratore nei primi tre capoversi del paragrafo.

363.13: il riferimento è a uno degli episodi centrali del *Roman de Guiron*, dove, a seguito del grande scontro campale appena ricordato al § 361.1–3, Danain gemente è rapito da un gigante, che Guiron sconfigge e mette a morte (Stefanelli, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., § 1216–21; Lath. 120).

364.5 *setemaine*: evidente italianismo per l’afri. *semaine*, che è invece regolarmente utilizzato nell’unica altra occorrenza del termine nella *Continuazione* (§ 285.9). Il FEW xi 482 non segnala alcuna forma in cui si conservi la sillaba pretonica interna, mentre una rapida ricerca nell’OVI permette di affermare che essa è ben presente (*setemana*) in diversi testi lombardi, veneti ed emiliani, oltre che in alcuni statuti trecenteschi umbri (Assisi, Perugia e Città di Castello). Per quanto riguarda le copie italiane di testi francesi, si segnala il *Roman d’Alexandre* dell’Arsenal (A), v. 737 *Nicolas est entrez en molt mala setmaine* (sul ms., Paris, Arsenal, 3742, v. Giannini, *Produzione e circolazione* cit., pp. 322–35).

364.7–8: il cavaliere si rivolge a Guiron in maniera scortese, poiché gli dà del *tu e*, soprattutto, lo chiama *vassal*. Per questo motivo Guiron risponde *orgoilleusement*, rivolgendosi a lui con l’usuale *sire chevalier*.

365.4 *Tenedon*: questo cavaliere legato al re di Norgales, nominato nel seguito del testo *Tenedor*, secondo West, *An index* cit., p. 287 non appare altrove all’interno del mondo arturiano.

371.2 *et ja avez passez .xxx. anz*: il dato non è contradditorio con quanto affermato nel *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il ‘Roman de Guiron’*

cit., § 1075-6; Lath. 111), dove il nonno di Guiron dichiara che suo nipote era diventato cavaliere quindici anni prima. L'eroe deve quindi aver da poco superato la trentina.

371.9 *Ele a gité et pargité si fierement*: si tratta probabilmente di una battuta riferita alla vecchia messaggera. *Gité* e *pargité* derivano da *gister* (DEAF G 645 54 ‘être couché’): il senso indicherebbe che la damigella si è ‘stesa e ristesa (il *par* ha semplice valore di rafforzativo) così fieramente, che non ha più denti in bocca’. Rimane comunque il dubbio che il copista non abbia compreso una locuzione oscena (l'avverbio *fierement* può alludere ad un’azione erotica) e che abbia scambiato *-s-* per *-t-*: avremmo così *gisé et pargisé (<gesir)*, che è ben attestato e significa ‘avoir un commerce sexuel’ (Matsumura 1708b).

373.3 *et vos en tendroiz adonc parconoisant et moi mesconoisant*: il ms. recita *et vos en tendroiz adonc parconoisant et moi parconoisant*, testo sicuramente erroneo. Perchè sia Guiron che il cavaliere dovrebbero essere *parconoisant*? In questo caso il secondo *parconoisant* è un errore polare per *mesconoisant*: Guiron, all'interno di un discorso fortemente ironico, sta infatti spiegando al giovane cavaliere che se si presterà alla sua esperienza potrà rapidamente verificare quanto egli abbia riconosciuto facilmente come ci si comporta con le damigelle (egli è quindi *parconoisant*), mentre Guiron stesso si rivelerà *mesconoisant*, ovvero il suo opposto. Come il testo dimostrerà, sarà invece Guiron a indovinare il comportamento della damigella.

377.6: le due forme *poor* discendono in questo caso da due etimi diversi e si prestano ad un curioso gioco di parole. Intendi: ‘fate dimostrazione del vostro potere (*poor* < *pooir*) a un altro, poiché sappiate che non ho di voi nessuna paura (*poor*)’. In L4 la forma sistematica per ‘potere’ è *pooir*, quella di ‘paura’ è invece, come qui, *poor*.

378.4 [...]: lacuna – la seconda di una certa consistenza in L4 – dovuta alla caduta di tre ff. Si potrebbe in parte colmare con X, di cui però non possediamo le riproduzioni dei ff. 73 e 74 (si ricorda inoltre che anche in X cade un f. proprio in questo punto, tra i ff. 73 e 74: così, se anche avessimo a disposizione l'intero manoscritto, il testo rimarrebbe lacunoso). Vi è quindi incertezza su cosa accada nel romanzo. Seguendo Lathuillière, che si rifa alle analisi di X di Monfrin, possiamo però dire che il cavaliere sconfitto da Guiron si chiama Cassebat de Marés (altro *hapax* arturiano), e ha l'occasione di provare ancora una volta la cortesia dell'eroe, anche se è impossibile dire come (gli verrà restituita la damigella? O Guiron convincerà proprio la giovane del fatto che è meglio essere accompagnati da un cavaliere che ama di vero amore, anche se non è il più prode del mondo?). L'*analyse* è comunque molto vaga, e passa rapidamente a Lath. 150: «Guiron et Calinan arrivent enfin au château où Arthur est emprisonné. Quatre géants y habitent: Hebusan, son frère et les deux fils de ce dernier. Au cours du combat, Guiron tue l'un des fils, blesse grièvement

l'autre ainsi que le père et les réduit tous deux à merci. Hebusan, indemne, libère tous les prisonniers, douze chevaliers, dix damoiselles et vingt écuyers, et sauve ainsi sa vie et celle des deux blessés». Nella porzione mancante devono quindi essere sicuramente avvenuti almeno l'incontro di Guiron e Calinan con il Lez Hardi (cfr. § 382.5) e l'inizio della battaglia contro i giganti.

380.3 *Adonc scrie*: forma per *escrie*, con assenza di vocale prostetica, v. *Introduzione*, p. 63.

382.5 *Liez Hardiz*: si tratta di un personaggio che entra in scena durante la lacuna. Egli non appare altrove all'interno del ciclo di *Guiron le Courtois*, ma è cavaliere ben presente nella letteratura arturiana in prosa (v. West, *An index cit.*, pp. 184–5), già a partire dal *Lancelot en prose*. Nella *Suite du Roman de Merlin* cit., § 85, egli è un cavaliere saraceno, nominato Canor e originario di Amalfi. L'etimologia del suo nome non va riconosciuta, come suggerirebbe la grafia di L4, al lat. *LAETUS*, ma all'afr. *lait* ‘brutto’ (*FEW* XVI 439a): ‘il brutto ardito’.

382.9 *Guron, q̄ onq̄es mes n'avoit veu le roi Artus*: in effetti, Guiron non aveva mai conosciuto re Artù, assente dal *Roman de Guiron* dove «assolve le funzioni (ché la sua presenza [...] è puramente funzionale) di remoto garante delle vicende, del fatto che l'erranza possa placidamente svolgersi sul proscenio (beninteso, con tutte le tensioni e i dissidi che di norma la caratterizzano) senza essere turbata da eventi di portata storica o escatologica» (Morato, *Il ciclo di ‘Guiron’* cit., p. 161).

382.28 *il in i a*: intendi ‘ce ne sono’ (fr. moderno *il y en a*). L'ordine *en y* è comune in afr., cfr. Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., § 368.2.b. *In* al posto di *en* si ritrova in testi franco-italiani, come per esempio l'*Aliscans* marciano, v. 2563 «Et s'in i a de plus noyr qe carbon» (*La versione franco-italiana della ‘Bataille d’Aliscans’*, a c. di G. Holtus, Tübingen, Niemeyer, 1985 [«Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 205]).

383.6: la frase è assente in L4, ed è stata reintegrata a partire da X. L'integrazione è resa necessaria dalla mancanza, in L4, di una riposta di Artù. Non si capisce cioè perché ad un elogio di Guiron il re debba rispondere esclamando che bisogna cercare dei cavalli. Il dettato di X è in questo caso preferibile: prima Artù dichiara che farà a Guiron il più alto onore possibile, poi richama l'attenzione verso il problema delle cavalcature.

383.18 *la venue de Charlemagne le grant enperer*: la narrazione dell'arrivo di Carlo magno in Inghilterra si ritrova nella V.I del *Tristan en prose* ed è poi ampiamente sviluppata in tre successivi interventi (Lath. 1, 28 e 48) all'interno del *Roman de Meliadus*. Nel nostro caso si tratta di una rapida menzione (la Fontana di Guiron fu visibile fino alla venuta di Carlo magno), che però si ricollega inevitabilmente allo stesso universo di

attesa del *Roman de Meliadus* (cfr. Morato, *Il ciclo di ‘Guiron’* cit., pp. 149–58; Wahlen, *L’écriture à rebours* cit., pp. 88–94; Murgia, *L’attesa della venuta di Carlo magno* cit.).

384.3 *troeve adonc touz ses conpeignons qi venir i devoient*: i compagni di Artù sono gli stessi che si erano separati al triplice bivio del § 273.1 (v. nota), ovvero Galvano (l’unico che è poi nominato in questi ultimi paragrafi del testo) e Bandemagu.

384.6 *el borc defors de Malohaut … coneuz ne pou ne grant*: una macchia sulla pergamena del f. 263vb di L4, che doveva rendere in parte illeggibili le parole *borc defors et coneuz ne*, ha prodotto un intervento di una mano seriore, che ha riscritto il testo erroneamente. *Borc defors* diventa intatti «*bors ge fors [?]*», mentre *coneuz ne* è letto «*coneoz tre*» (con la barra di nasalizzazione sulla *-t*). Anche grazie al confronto con X, si può ricostruire il testo precedente questo intervento.

384.9 *porquoi nos nos partimes avant ier*: X recita la lezione *n’a pas grantment de jors* in luogo di *avant ier*. La locuzione può effettivamente significare ‘l’altro ieri’, ma anche un più vago ‘recentemente, qualche tempo fa’ (TL IV 1287 34 ‘neulich, kürzlich’), significato che essa assume in questo contesto. Probabilmente il copista di X, leggendo *avant ier*, avrà inteso il significato primo del termine, ‘l’altro ieri’, e avrà così sostituito la lezione ai suoi occhi sospetta con la perifrasi *encor n’a pas grantment de jors*.

385.3 *que vous trouvast … avoit fete*: intendi ‘che voi trovaste (*trouvast*, grafia per *trouvastes*) quel buon cavaliere (*celui bon chevalier*, compl. ogg.), quello che vi aveva fatto una così gran bontà’.

386.12 *m’escondiez d’ici*: da qui alla fine del testo il margine interno dell’intercolumnio è stato danneggiato asportando l’iniziale miniata del f. 76rb di X, posta in apertura della *clôture* franco-italiana edita da Lagomarsini in Leonardi et alii, *Images d’un témoin disparu* cit., p. 322–33.

386.13 *la maitin*: *maitin* femminile è attestato in franco-italiano all’interno del ms. 12599, v. *La ‘Folie Lancelot’* cit., p. 214, n. 166: «Missire Blioberis [...] disoit se il devroit venir au tournoiemant que il voloit chevauchier a la maitin».

386.13 *ci*: intendi ‘in questo alloggio’, e non ‘nel castello della dama’.

387.4 *Mes de monseignor Lac*: Lac era stato l’ultimo cavaliere a essere imprigionato alla fine della cornice ciclica che chiude il *Roman de Guiron* (Stefanelli, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., § 1400; Lath. 132), v. *Introduzione*, pp. 8–9.